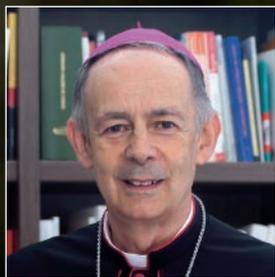


L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

LUGLIO | AGOSTO 2019
numero 7/8

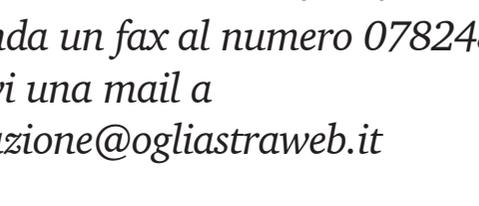


Mons. Antonello Mura
eletto vescovo di Nuoro
e Amministratore
Apostolico di Lanusei

PASTORALE DEL TURISMO

**COMUNICARE
SPERANZA.**

*Amando il lavoro
e l'ambiente*



**SEGUICI SU
www.ogliastraweb.it ...**

**Non perdere
neppure un numero
del tuo giornale!**

*chiamaci al numero 0782482213
manda un fax al numero 0782482214
scrivi una mail a
redazione@ogliastraweb.it*

EFFICIENZA E SICUREZZA

**PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE**

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO
GOMMISTA - CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Intelligenza bruciata

di Claudia Carta



La copertina

Un mese di eventi. L'estate targata Diocesi di Lanusei esprime qualità e contenuti che nella Pastorale del Turismo si traducono in incontri, testimonianze, spettacolo, musica, arte e fotografia, ospiti illustri e temi più che mai attuali: fra gli altri, il lavoro, l'alimentazione, l'ambiente e il clima, i giovani e la famiglia. Il tutto nel segno della condivisione e della speranza. Una scia di luce segno di uno stile inconfondibile.

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

Se c'è una cosa che ci hanno insegnato da piccoli è che il fuoco brucia. Riscalda. Cuoce. Illumina. Purifica. Protegge. Magari fa anche compagnia. Ma brucia. Sempre e comunque. Eppure, sui libri di storia, abbiamo appreso con occhi sgranati di quando gli ominidi originavano scintille *scintillanti* grazie a particolari utensili: un istante che comportò la crescita intellettuale dell'uomo, determinando ciò che siamo oggi. Accendere il primo fuoco. Scoperta umana esclusiva, il passo che gli altri esseri viventi non furono mai in grado di fare. Momento essenziale che rivoluziona l'esistenza. Il fuoco come *input* decisivo per l'evoluzione. Soddisfazione e stupore che abbiamo solo immaginato studiando la preistoria e che magari poteva anche somigliare al «*Guarda che cosa ho creato! Io ho fatto il fuoco!*» di Tom Hanks, il naufrago *Chuck Noland* di *Cast Away*. Anche che l'uomo sia l'essere vivente dotato di *intelligenza*, l'abbiamo sempre saputo. Che ci siano i dovuti distinguo, invece, l'abbiamo appreso con l'esperienza. Sì, perché io ricordo di aver passato notti intere, di estati intere, di anni interi a guardare, dal mio balcone, il fuoco divampare nella valle e bruciare ogni cosa, illuminando a giorno il buio, mentre continuavo a chiedermi: «*Chi fa questo? Perché?*». Erano gli anni nei quali sul banco degli imputati era facile far sedere la categoria dei pastori, alla spasmodica ricerca di nuovi pascoli per le greggi. Poi fu la volta degli *addetti ai lavori*, operai che il fuoco l'avrebbero dovuto spegnere, piuttosto che accenderlo, e così via, in un susseguirsi continuo di accuse e insinuazioni rivolte a

qualsivoglia figura che avesse con il mondo delle campagne uno stretto legame e, in sostanza, tutto da guadagnarci. Eppure, è avere il *controllo* del fuoco che ha decretato la reale intelligenza dell'uomo. Il fatto, cioè, di comprenderne e valutarne portata e rischi. Ho negli occhi il rosso acceso delle alte fiamme che divoravano, sospinte dal forte vento, ettari di bosco a ridosso delle case del mio paese. Ho nel naso l'odore acre e intenso del fumo che riempiva le strade. Ho nelle orecchie le sirene degli automezzi di Vigili del Fuoco e Forestale che andavano e venivano, da monte a valle. Mentre le ambulanze e i volontari trasportavano i pazienti della Casa di Cura, da evacuare, nelle strutture ricettive. Eccolo, il terrore di chi non ha più il *controllo* del fuoco. *L'intelligenza*, bruciata anch'essa, insieme a tutto il resto. Se poi a bruciare è la vita, allora davvero lo sgomento, l'orrore e la rabbia soffocano più del fumo. E se è vero, come qualcuno ha scritto, che «*Il fuoco è sempre stato e, ragionevolmente, rimarrà sempre, il più terribile degli elementi*», è altrettanto vero che *sempre* c'è una mano e una testa dietro a quella scintilla. E alla fine, forse, poco importa che sia un gesto voluto o frutto di un «*accidenti, mi è scappato il fuoco*». Perché non c'è intelligenza dove c'è cattiveria. Non c'è intelligenza dove c'è menefreghismo. Non c'è intelligenza dove non c'è controllo o dove chi deve controllare chiude gli occhi e passa oltre. Non c'è intelligenza dove non c'è attenzione. Non c'è intelligenza dove non c'è rispetto: per la terra, che è *casa*. Per la vita. Non rassegniamoci a un cielo che piange lacrime di cenere.

Anno 39 | numero 7/8
luglio/agosto 2019
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo	
ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastro, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1	Intelligenza bruciata	<i>di Claudia Carta</i>
---	-----------------------	-------------------------

Ecclesia

3	Intercedere, ovvero pregare	<i>di Filippo Corrias</i>
4	Mons. Antonello Mura vescovo di Nuoro e Amministratore Apostolico di Lanusei	
6	Nuoro, una diocesi, la sua storia, la sua gente	<i>di Franco Colomo</i>
7	La direzione spirituale scuola di libertà	<i>di Pietro Sabatini</i>
8	Pastorale del Turismo 2019: Comunicare speranza. Amando il lavoro e l'ambiente	
10	La Gerusalemme celeste	<i>di Giovanni Deiana</i>
12	Che significa professione di fede?	<i>di Piergiorgio Pisu</i>
13	Nullità matrimoniale	<i>di Roberto Corongiu</i>
14	La nuova edizione del Messale Romano. Quali novità?	<i>a cura di Filippo Corrias</i>

Dossier | Turismo lento

18	Vacanza a passo leggero	<i>di Augusta Cabras</i>
20	Nel lento camminar	<i>di Nicola Melis</i>
21	Blu e Verde, i colori dei Selvaggi	<i>di Alessandra Secci</i>
22	Sui Tacchi a dorso di asino	<i>di Nino Melis</i>
24	Una terra che cura e profuma	<i>di Valentina Allegrìa</i>
25	Ulassai, dove le emozioni hanno un'altra dimensione	<i>di Giuseppe Cabizzosu</i>
26	Mangiare buono e sano: una sfida possibile	<i>di Patrizia Ferreli</i>
28	Antiche Vie, elogio alla lentezza	<i>a cura di Fabiana Carta</i>
30	Il segreto è il nome	<i>di Augusta Cabras</i>
31	A vele spiegate	<i>di Augusta Cabras</i>
32	Viaggiatori pensanti	<i>di Alessandra Secci</i>

Attualità

16	A tu per tu con... Maria Agostina Cabiddu	<i>di Augusta Cabras</i>
34	Camera Oscura	<i>di Pietro Basoccu</i>
36	Storie di Pastori. Don Angelo Satta	<i>a cura di Rosanna Agnese Mesina</i>
38	Imbentu: lampi creativi	<i>di Fabiana Carta</i>
40	La lunga notte delle Chiese	<i>a cura dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali</i>
41	Ministranti in festa a Seui	<i>di Luca Fadda</i>
42	Il verdetto delle urne	<i>di Claudia Carta</i>
44	Maria Ausilia Marongiu: natura e riciclo	<i>di Fabiana Carta</i>
46	"Ne uccide più la lingua che la spada"	<i>di Katia Incollu</i>
47	Anguria	<i>di G. Luisa Carracoi</i>
48	Agenda del vescovo e della comunità	

Intercedere, ovvero pregare

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Pregare non ci separa dalla vita reale ma ci aiuta a interpretare alla luce di Dio gli avvenimenti della nostra esistenza. Pregare «è entrare con il mio cuore nel cuore di Gesù. Il cuore della missione della Chiesa è la preghiera. Possiamo fare tante cose, ma senza la preghiera qualcosa non va».

Può essere individuata in queste tre succinte ma dense affermazioni la sintesi del discorso che il Pontefice ha rivolto ai convenuti nell'aula Nervi, lo scorso 28 giugno, in occasione dell'incontro internazionale della Rete mondiale di preghiera del Papa (Apostolato della Preghiera) nel 175.mo anniversario dell'Associazione nata in Francia nel 1844.

Pregare per il Papa argentino significa «calarci nella storia concreta delle persone che ci stanno accanto soprattutto pregando per loro, assumendo nella preghiera le loro gioie e le loro sofferenze».

Risponderemo così all'appello di Gesù che ci chiede di aprire il nostro cuore ai fratelli, specialmente a quanti sono provati nel corpo e nello spirito». Francesco, elogiando e incoraggiando la metodologia dell'Apostolato della Preghiera, raccomanda di sviluppare ancora di più la metodologia della preghiera di intercessione. «È una grande preghiera, quella di intercessione: "Signore, ti chiedo per questo, ti chiedo per quell'altro...". E intercedere è quello che fa Gesù in cielo, perché la Bibbia ci dice che Gesù è davanti al Padre e intercede per noi, è il nostro intercessore e noi dobbiamo imitare. Nel corso della storia, i più grandi uomini e donne di Dio sono stati intercessori come Gesù».

La preghiera è parlare a Gesù dei fratelli, dire: "Signore, per questo problema, per questa difficoltà, per questa situazione...".

Si tratta di avere compassione per



l'altro e per gli altri, argomenta papa Francesco. «Siamo chiamati a essere testimoni e messaggeri della misericordia di Dio, per offrire al mondo una prospettiva di luce dove sono le tenebre, di speranza dove regna la disperazione, di salvezza dove abbonda il peccato. Si tratta di una missione di compassione per il mondo, potremmo dire un "cammino del cuore", cioè un itinerario orante che trasforma la vita delle persone. Il Cuore di Cristo è talmente grande che desidera accoglierci tutti nella rivoluzione della tenerezza».

La vicinanza al Cuore del Signore sollecita il nostro cuore ad avvicinarsi con amore al fratello e aiuta a entrare in questa compassione per il mondo. Entrare in preghiera è entrare con il mio cuore nel cuore di Gesù, fare una strada dentro

il cuore di Gesù, quello che Gesù sente, i sentimenti di compassione di Gesù e anche fare un viaggio dentro il mio cuore per cambiare il mio cuore in questo rapporto con il cuore di Gesù».

Il Pontefice, infine, raccomanda ai membri dell'Apostolato della Preghiera il dovere di formare i piccoli e i giovani alla preghiera. Se pregare è entrare col mio cuore nel Cuore di Gesù, avendo i suoi stessi sentimenti «è importante aiutare le nuove generazioni a crescere nell'amicizia con Gesù attraverso l'incontro intimo con Lui nella preghiera, nell'ascolto della sua Parola, accostandosi all'Eucaristia per essere dono di amore al prossimo. Dobbiamo offrire ai giovani occasioni di interiorità, momenti di spiritualità, scuole della Parola».

Mons. Antonello Mura eletto vescovo di Nuoro e Amministratore Apostolico di Lanusei

**ALLA CHIESA
DI DIO CHE
È IN NUORO**

Martedì 2 luglio 2019 il Papa ha nominato Vescovo di Nuoro S.E. Mons. Antonello Mura, finora Vescovo di Lanusei, nominandolo contestualmente Amministratore Apostolico di Lanusei. L'annuncio ufficiale è stato dato nell'Aula Magna del Seminario di Lanusei alle ore 12.00. Nello stesso l'annuncio è stato reso noto con il bollettino della Sala stampa Vaticana e nella Cattedrale di Nuoro da S.E. Mons. Mosè Marcia davanti al clero, ai rappresentanti delle istituzioni e ai fedeli.

Da oggi, per mandato di papa Francesco entro come vescovo eletto nella vostra storia, e dal 15 settembre prossimo inizierò pienamente il mio ministero episcopale in mezzo a voi.

Non vi nego che ho ricevuto con stupore questa nomina, ma vi confermo - aiutato dalla preghiera e dalla conseguente disponibilità a lasciarmi guidare dallo Spirito Santo e dalla Chiesa - che l'accolgo con gioia, promettendo a voi la dedizione del pastore e la passione del ministro di Dio.

La mia gratitudine a papa Francesco è simile a quella del 31 gennaio 2014, ma ora si accresce di una rinnovata consapevolezza perché chiamato contemporaneamente ad abbracciare due realtà diocesane che oggi camminano distinte, ma che in futuro saranno sempre più chiamate a conoscersi, stimarsi e possibilmente integrarsi. Ho vissuto i miei primi cinque anni episcopali con sentimenti di gioia, e come un pastore ho cercato - pur con i miei limiti - di dedicare tutto me stesso alla causa del Vangelo, prima ancora di porre in atto ogni altro progetto o idea.

Con gli stessi intenti inizierò il mio ministero in mezzo a voi, continuando ad emozionarmi per un incontro, un dialogo e per le esperienze di una fede condivisa nel quotidiano della fraternità; rallegrandomi sempre con chi regala disinteressatamente e liberamente tempo ed energie alla Chiesa e alla società.

Con affetto sono grato a Mons. Mosè Marcia, che si è speso per voi e con voi negli ultimi otto anni. Sono certo che non ci abbandonerà nella preghiera e ci incoraggerà sempre nel nostro cammino. Rivolgo un caro saluto a Mons. Pietro Meloni, vescovo emerito, indimenticato protagonista di tanti progetti regionali condivisi.

La mia ammirazione e, insieme il saluto affettuoso a tutti i presbiteri e i diaconi, non solo necessari collaboratori del ministero episcopale ma anche, voglio ribadirlo, essenziali protagonisti dell'autentico cammino ecclesiale ispirato alla stella del concilio Vaticano II. Il mio più grande incoraggiamento ai seminaristi e a tutti coloro che si lasciano illuminare dal Signore Gesù per capire le scelte da fare nella vita.

In particolare non dimentico coloro che nel matrimonio cristiano costruiscono una famiglia, e si trovano a fare i conti con temi quali l'educazione e il lavoro, oggi scottanti.

Invito le religiose e i religiosi a continuare ad arricchire la diocesi con i loro doni, anch'essi necessari per l'annuncio della fede e la credibilità della nostra testimonianza cristiana.

A tutte le associazioni, a chi è impegnato per il bene comune, alle autorità civili e militari un saluto riconoscente, insieme alla promessa di condividere con loro la bellezza del servizio.

Con voi invoco lo sguardo materno di Maria, Madre della Chiesa, che col titolo di Santa Maria della Neve, patrona della Diocesi, esprime anche il riferimento alla Cattedrale, segno di unità. Con lei ci sorregga e ci conforti la bella testimonianza delle beate Antonia Mesina e Gabriella Sagheddu.

Per tutti invoco la benedizione di Dio, che sempre si manifesta per noi come Padre, come Figlio e come Spirito Santo

Lanusei 2 luglio 2019

✠ **Antonello Mura**
Vescovo eletto di Nuoro
Amministratore Apostolico di Lanusei

ALLA CHIESA DI DIO CHE È IN LANUSEI

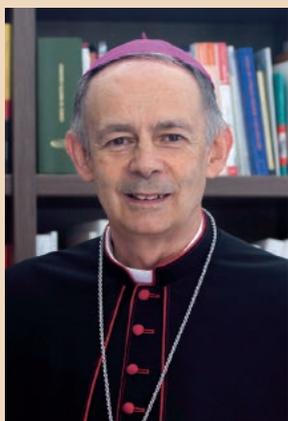
L'annuncio della nomina del vescovo Antonello a guida della diocesi di Nuoro è stato comunicato in occasione della giornata diocesana di studio e formazione guidata da don Franco Magnani, responsabile per la Cei dell'Ufficio liturgico nazionale.

Nel mio saluto a Voi, il 31 gennaio 2014 scrissi queste parole: “Verrò con semplicità, umiltà e passione evangelica”. In questi primi cinque anni di servizio sono parole che ho ricordato spesso, e che anche in questi giorni mi hanno guidato nell'accettare la scelta di papa Francesco di nominarmi vescovo di Nuoro, rimanendo Amministratore Apostolico di Lanusei. Nomina che accolgo umilmente e semplicemente, in obbedienza al Santo Padre, a cui spetta il compito di essere sollecito per il bene di tutte le Chiese. L'accolgo confermando l'impegno appassionato per il Vangelo che continuerò a condividere con questa amata Chiesa, con tutto il popolo di Dio: presbiteri, diaconi, religiose e religiosi, seminaristi, famiglie, laici coinvolti nella pastorale parrocchiale e diocesana. Si apre chiaramente un orizzonte completamente inedito per il mio servizio e per questa diocesi, con effetti pastorali che ora non è facile prevedere, e sui quali sarà importante anche un discernimento comunitario. La contemporaneità del servizio a due diocesi sarà anche per voi una prova e una sfida, con un cammino nuovo che vorrei affrontassimo con fiducia e nella corresponsabilità, e che inizierà ufficialmente il prossimo 15 settembre. Confido nel vostro sostegno, ad iniziare dalla preghiera, e ho fiducia che questo momento storico sarà vissuto non con rammarico, ma come una possibilità di crescere nella fede, amando la Chiesa e il Pastore dei pastori che sempre la guida. Mi affido e Vi affido alla Madonna del Rosario d'Ogliastra, chiedendo a San Giorgio di Suelli di continuare ad aprire strade per l'evangelizzazione. Per tutti invoco la benedizione di Dio, che sempre si manifesta per noi come Padre, come Figlio e come Spirito Santo.

Lanusei 2 luglio 2019

✠ **Antonello Mura**
Vescovo eletto di Nuoro
Amministratore Apostolico di Lanusei

UN NUOVO SCENARIO ECCLESIALE



Con la nomina di Mons. Antonello Mura a vescovo di Nuoro, rimanendo a Lanusei come Amministratore Apostolico di Lanusei, si apre un nuovo scenario che è stato variamente interpretato e commentato. Appare per questo necessario, con riferimento alla situazione creatasi per la Diocesi di Lanusei riaffermare due punti fermi:

- La Diocesi non è vacante, né tantomeno è stata accorpata a quella di Nuoro. Rimane autonoma con tutta la sua organizzazione, le sue strutture di servizio nel territorio e le sue finalità, prima delle quali l'annuncio del Vangelo che vede coinvolti i suoi presbiteri e diaconi, le religiose e i religiosi, i credenti

impegnati in ambito parrocchiale e diocesano;

- L'Amministratore Apostolico ha tutte le facoltà del vescovo diocesano. Rispetto al passato, avendo ricevuto la nomina a vescovo di Nuoro avrà il compito di servire due diocesi. Il suo servizio sarà per questo itinerante, e comporterà una verifica di quali scelte operare per non far venire meno, per entrambe le Diocesi, la sua presenza e la sua sollecitudine di pastore. La Diocesi di Lanusei accoglie con soddisfazione che il suo vescovo sia stato chiamato a tale compito, e ne incoraggia - con una nuova metodologia pastorale - il cammino, affidando questa stagione

ecclesiale a Dio e alla sua Provvidenza, e confidando sempre nello Spirito Santo, che mai abbandona la Chiesa e la sua storia. Contemporaneamente esprime la gioia di mantenere con lo stesso vescovo la continuità dell'impegno ecclesiale, che in questi primi cinque anni ha permesso di raggiungere significativi traguardi pastorali. Per questo, la sera di domenica 15 settembre, con la Santa Messa delle ore 18.00 nella Cattedrale di Santa Maria della Neve a Nuoro, la Diocesi di Lanusei accompagnerà con fiducia mons. Antonello Mura in occasione dell'inizio del suo ministero episcopale nella Diocesi di Nuoro.

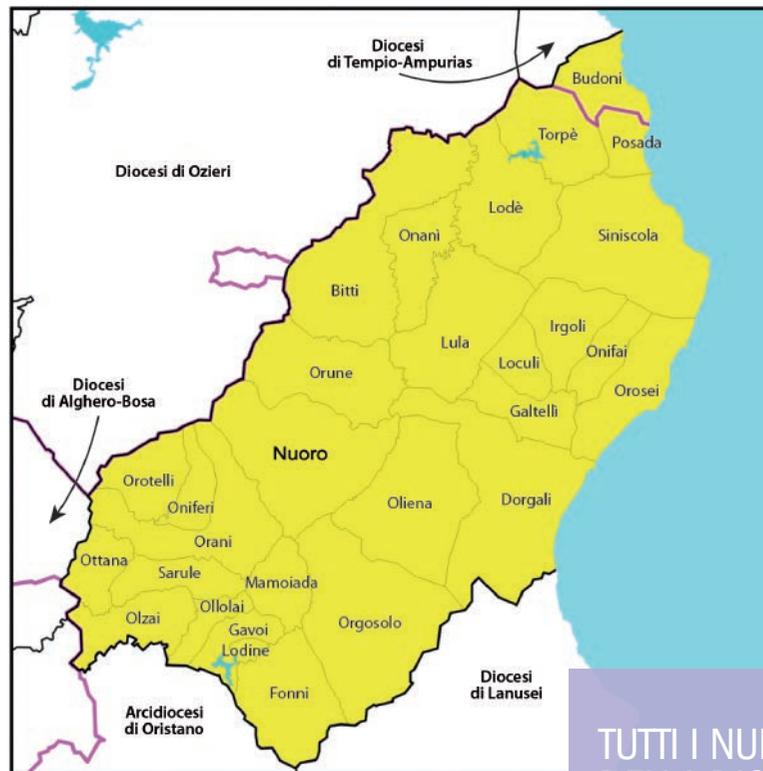
*Ufficio comunicazioni sociali
della Curia Diocesana*

Nuoro, una diocesi, la sua storia, la sua gente

di Franco Colomo

Tra il 1126 e il 1138, una bolla pontificia di cui si ignora il testo sanciva la nascita della diocesi di Galtelli, dipendente dalla Santa Sede. Sotto il pontificato di Alessandro VI, decimata da guerre e pestilenze, la diocesi venne unita all'Arcivescovado di Cagliari con la bolla *Sacrosanta Romana Ecclesia* dell'11 settembre 1495. La distanza con Cagliari e la necessità di una cura pastorale più incisiva spinsero clero e vescovi a chiedere il ripristino di una diocesi autonoma che venne concessa con l'emanazione della bolla *Eam inter caeteras* di Pio VI il 21 luglio 1779. Oltre ai quindici paesi dell'antica diocesi, il nuovo organismo comprendeva Nuoro come capoluogo assieme ai paesi di Orune e Lollove stralciati dal Vescovado di Alghero, Orgosolo, prima dipendente da Suelli e successivamente da Cagliari, e ancora Fonni e Mamoiada, già appartenenti all'arcivescovado arborense da cui vennero successivamente divise le rettorie di Olzai, Ollolai, Gavoi e Lodine. Il 31 dicembre 1938, con decreto della V congregazione concistoriale, vennero annesse alla giurisdizione del Vescovado di Nuoro le parrocchie di Ottana, Orotelli, Orani, Sarule e Oniferi, prima appartenenti alla diocesi di Alghero.

Dal 27 gennaio del 1928, con decreto della medesima congregazione, la diocesi prese il titolo attuale. I primi tre vescovi della diocesi di Galtelli-Nuoro furono Gian Antioco Serra-Urru (1780 - 1786), Pietro Craveri (1788 - 1801) e Alberto Maria Giuseppe Andrea Luigi Solinas (1803 - 1817). Nel corso dell'Ottocento la diocesi visse un'epoca delicata dopo l'interdizione del Vescovo Casabianca nel 1828, fino al 1867 la sede fu retta da amministratori apostolici, Giovanni Maria Bua, arcivescovo di Oristano,



Alessandro Domenico Varesini, arcivescovo di Sassari, Emanuele Marongiu Nurra, arcivescovo di Cagliari.

La diocesi di Nuoro entrò nel Novecento sotto l'episcopato di Salvatore Angelo Demartis (1867 - 1902), a lui successe Luca Canepa (1903 - 1922), quindi Maurilio Fossati, vescovo dal 1924 al 1929 a cui si deve la nascita del bollettino diocesano *L'Ortobene* che lasciò in eredità al successore Giuseppe Cogoni, vescovo dal 1930 al 1939. Dopo Felice Beccaro (1939 - 1946) la diocesi è stata retta da Giuseppe Melas (1947 - 1970), quindi da Giovanni Melis Fois (1970 - 1992). Il 16 aprile 1992 fece il suo ingresso in diocesi monsignor Pietro Meloni, oggi vescovo emerito, che il 21 aprile del 2011 ha passato il testimone a monsignor Mosè Marcia, attuale amministratore apostolico. Dallo scorso 2 luglio vescovo eletto è monsignor Antonio Mura.

TUTTI I NUMERI DELLA DIOCESI

Il territorio della diocesi si estende per una superficie di 2806 kmq che comprende il Nuorese, la Barbagia di Ollolai e la Baronia. Tutti i comuni, tranne Budoni, appartengono alla provincia civile di Nuoro e a quella ecclesiastica di Cagliari. Le parrocchie sono 46 così ripartite in 7 foranie: 10 parrocchie nel vicariato urbano di Nuoro, 5 nella forania di Bitti, 8 in quella di Dorgali, 5 in quella di Fonni, 4 in quella di Gavoi, 6 in quella di Orani e 8 in quella di Siniscola. La diocesi ha una popolazione di quasi 124mila abitanti, di cui 37mila residenti in città. Il clero diocesano è composto da 76 sacerdoti e 8 diaconi permanenti.

La direzione spirituale scuola di libertà

di Pietro Sabatini

amministratore parrocchiale di Escalaplano

Aiutare le persone e suscitare percorsi di libertà attraverso la direzione spirituale, o meglio, l'accompagnamento spirituale. È stato il tema dell'aggiornamento annuale del clero diocesano dal titolo "La direzione spirituale come scuola di libertà e di responsabilità", svoltosi dal 18 al 19 giugno a Bau Mela e guidato da Fr. Michael David Semeraro, monaco benedettino.



Gesù e la Samaritana, mosaico, XII sec. circa, Venezia, Basilica di San Marco

Nella prima giornata, il relatore ha commentato l'incontro tra Gesù e la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,1-42), dove Gesù si manifesta come maestro del discernimento spirituale. Per vivere questa relazione Gesù stravolge un modo comune e intuitivo con cui si è soliti pensare un'attività di direzione e sostegno. Egli rinuncia a ogni atteggiamento saccente e si pone in una posizione di debolezza e di bisogno. Il suo intento non è quello di conquistare la donna alla sua causa, ma di generare in lei liberazione e responsabilità. Egli non prova nemmeno a dare risposte, ma piuttosto cerca di generare le domande autentiche per avviare percorsi di cambiamento e trasformazione. Questo processo non va confuso con una pratica psicologica, che quasi mai appartiene al direttore spirituale, ma si sviluppa a partire da una certezza teologica: nel cuore dell'uomo è

inscritta la volontà di Dio da cui passa la piena realizzazione della dignità e dell'umanità della persona. Le risposte che ognuno cerca per la sua vita, sono già presenti nel suo cuore. È necessario far emergere questo "vero" alla coscienza della persona, perché il "vero" avvii la vera liberazione della persona. La seconda giornata è stata incentrata sulla relazione tra Saulo e Anania (At 9,10-19). In essa possiamo scoprire l'importanza di porre la direzione spirituale nell'ottica ecclesiale, evitando atteggiamenti fondamentalisti, che poco hanno a che vedere con la libertà evangelica. Il discernimento autorevole nasce dalla consapevolezza della sofferenza che sperimenta il direttore spirituale, per entrare in empatia con l'altro e aiutarlo a prendere coscienza delle proprie sofferenze. Ogni ferita è una feritoia che ci permette di penetrare in profondità l'anima umana e di scardinare gli impedimenti alla guarigione-salvezza. Trasformare le

ferite in cicatrici significa gestire la propria fragilità senza mai dimenticarla.

Ultimo argomento affrontato, la relazione tra direzione spirituale e confessione. Semeraro ha espresso il suo parere, preferendo separare i due momenti e i due ruoli. Anche perché mentre la confessione è legata al ministero sacerdotale, la direzione spirituale appare più come un carisma o un'arte che non è legata al ministero. Ci possono essere direttori spirituali che non sono sacerdoti e non sempre il sacerdote può essere la persona più indicata per accompagnare la vita spirituale di quella persona. Anche i presbiteri prima di cimentarsi nella guida spirituale degli altri devono accettare di confrontarsi con un direttore per superare le ferite della loro fragilità. Quello che resta in conclusione, per una nuova fioritura di santità, è il bisogno di una direzione spirituale quantitativamente e qualitativamente migliore.



DIOCESI DI LANUSEI
PASTORALE DEL TURISMO 2019

COMUNICARE SPERANZA.

Amando il lavoro e l'ambiente

TORTOLI

1° agosto | 7 settembre

Anfiteatro Caritas

INGRESSO LIBERO



7 Luglio

ore 19.00

ANTEPRIMA

Anfiteatro Caritas

FESTA DEI POPOLI

con inaugurazione della *mostra fotografica* del progetto culturale regionale della *Conferenza Episcopale Sarda*

Terra da abitare.

Bellezza da custodire

aperta fino a settembre

1 Agosto

ore 19.00

Orchestra del Teatro Lirico di Cagliari

direttore **Cristiano Del Monte**

Programma

Felix Mendelssohn Bartholdy

Sinfonia n.4 in la maggiore
"Italiana" op. 90

Gioacchino Rossini

Tancredi: Sinfonia;
La Gazza Ladra: Sinfonia;
Guglielmo Tell: Sinfonia

12 Agosto

ore 21.30

C'è una luce nella notte.

Parola, inni e cantici spirituali animati da **Marco Mustaro** e dal suo **coro** in un clima di preghiera, con la possibilità di accostarsi al Sacramento della Confessione

14 Agosto

ore 6.00

Inseguendo l'alba con Maria

partenza del *pellegrinaggio a piedi* guidato dal Vescovo Antonello dall'Anfiteatro Caritas Tortoli a S.Maria Navarrese; all'arrivo celebrazione della S.Messa

16 Agosto

ore 21.00

Prima l'accoglienza

a cura della comunità di **Talana**

ore 21.30

Per il **fotoracconto**

Il cuore batte forte

Monica Deidda presenta

La vita delle cose

a seguire

Danza-testimonianza

con **Simona Atzori**

intervistata dalla giornalista

Claudia Carta

17 Agosto

ore 21.00

Prima l'accoglienza

a cura della comunità di **Baunei**

ore 21.30

Per il **fotoracconto**

Il cuore batte forte

Gianluca Chiai presenta

Adriano e il fiume

a seguire

L'ambiente interiore (istruzioni per l'uso)

spettacolo con

Pippo Franco

18 Agosto

ore 21.00

Prima l'accoglienza

a cura della comunità di **Lanusei**

ore 21.30

Per il **fotoracconto**

Il cuore batte forte

Fabrizio Piroddi presenta

A passo lento

a seguire

Dialogo con fratello **Enzo Bianchi**
fondatore della Comunità di Bose
premiato come

Persona fraterna 2019

intervistato dalla giornalista

Gabriella Caramore

con commenti musicali di

Gavino Murgia

e del suo sassofono

19 Agosto

ore 20.45

Prima l'accoglienza

a cura della comunità di **Jerzu**

ore 21.00

Concerto della **Banda musicale**

Dalerci di Alghero

ore 21.30

Per il **fotoracconto**

Il cuore batte forte

Fabrizio Piroddi presenta

Piero e Balù

a seguire

Ambiente, alimentazione e tutela della salute: quali scelte?

Guido Stecchi

Presidente dell'*Accademia delle ST*

Domenico Scanu

presidente *Medici per l'ambiente*

don Maurizio Patriciello

parroco di Caivano, "terra dei fuochi"

Luca Saba

direttore regionale *Coldiretti*

Carmelo Troccoli

responsabile di *Campagna Amica*

Modera: il giornalista e scrittore

Giacomo Mameli

20 Agosto

ore 20.45

Prima l'accoglienza

a cura della comunità di **Villaputzu**

ore 21.30

Per il **fotoracconto**

Il cuore batte forte

Matteo Pispisa presenta

Sotto il cielo blu

a seguire

Concerto testimonianza con

Marco Voleri e **Giulia Aringhieri**

Sintomi di felicità.

Oltre le barriere e i confini

con intervista del giornalista

Giacomo Serreli

21 Agosto

ore 21.00

Prima l'accoglienza

a cura della comunità di

Escalaplano

ore 21.30

Per il **fotoracconto**

Il cuore batte forte

Chiara Piras presenta

Bluehouse

a seguire

Tu chiamale, se vuoi, emozioni

con il maestro **Mogol** e la

Sardinia Rock Band

in dialogo con il giornalista

Giacomo Serreli

31 Agosto

ore 21.30

Litigar danzando

spettacolo con

Giacomo Poretti e

Daniela Cristofori

7 settembre

ore 21.30

Lezione-spettacolo con

Pier Luigi Bartolomei

Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro

La grandezza della vita quotidiana

La Gerusalemme celeste

di Giovanni Deiana



BEATO DI LIÉBANA
Gerusalemme celeste (1047)
Commentari all'Apocalisse
Biblioteca Nazionale di Spagna

nelle regioni del Mediterraneo. Se si considera che il loro numero ai tempi di Gesù si aggirava intorno ai quattro milioni, si comprende come mai lo storico Flavio Giuseppe ci descriva Gerusalemme, in occasione della Pasqua, come un'enorme tendopoli! Per alloggiare i pellegrini non c'erano case sufficienti e perciò si faceva ricorso alle tende. La Gerusalemme dell'Apocalisse non solo potrà accogliere l'enorme flusso di pellegrini giudei, ma anche i nuovi figli che, con il cristianesimo, diventeranno il nuovo Israele (1Pt 2,9-10).

Ecco la descrizione che ne fa l'autore

«E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,1-2). Poi continua: «L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele» (Ap 21,10-12). La superficie della città è enorme: le mura perimetrali sono lunghe 12.000 stadi (Ap 21,16) corrispondenti a oltre duemila chilometri! Naturalmente si tratta di un numero simbolico equivalente a 12 per mille; vi troveranno comoda accoglienza le 12 tribù di Israele. Perciò, nella Gerusalemme celeste

«E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima, infatti, erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,1-2).

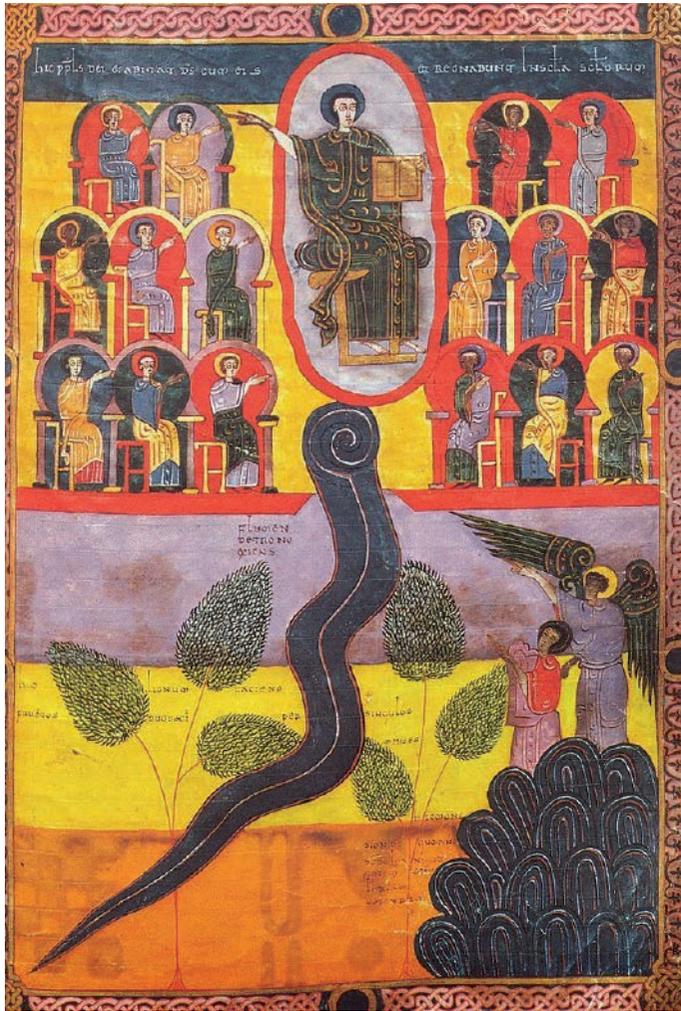
La conclusione della storia umana

Il libro dell'Apocalisse dedica gli ultimi due capitoli (21-22) a descrivere la nuova umanità frutto della redenzione di Gesù. Dopo averci rassicurato che il serpente antico, il diavolo, alla fine verrà eliminato dal mondo (Ap 20,2-10), l'autore ci presenta

l'umanità redenta attraverso due simboli della tradizione biblica. Il primo è Gerusalemme (capitolo 21) e l'altro è il nuovo paradiso (Ap 22,1-5), caratterizzato dall'abbondanza di acqua e dall'albero della vita.

La Gerusalemme celeste

La Gerusalemme storica ha rappresentato sempre una meta di incessanti pellegrinaggi per tutti coloro che si consideravano discendenti del grande patriarca Abramo. Recarsi almeno una volta nella vita alla città santa era l'aspirazione di tutti gli ebrei sparsi



BEATUS DE FACUNDUS, 1047
La nuova Gerusalemme
e il fiume della vita
(Apocalypse XII)

potranno abitare i 144.000 beati che formeranno il nuovo popolo di Dio. Anche quel numero, descritto in Ap 7, corrisponde a 12 per 12, moltiplicato per mille. Insomma, la nuova Gerusalemme sarà la capitale del popolo redento da Gesù.

Sarà una città senza tempio

Il popolo ebraico aveva dato fondo a tutte le sue risorse economiche per costruire il favoloso tempio attribuito a Salomone e descritto minuziosamente nel libro dei Re (1 Re 6-7). Gerusalemme era la sede di questo capolavoro per la cui costruzione avevano ingaggiato le maestranze fenicie rinomate nell'antichità per le loro sofisticate tecniche edilizie. La nuova città non avrà bisogno del tempio! «In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della

Mosè di costruirgli una tenda come quella delle altre famiglie, in modo che possa «abitare in mezzo a loro» (Es 25,8). In quella tenda egli incontrerà Mosè e i suoi fedeli: «All'ingresso della tenda del convegno...io vi darò convegno per parlarti» (Es 29,42). Purtroppo, il tempio di Gerusalemme, da luogo di incontro con Dio, era diventato un ambiente riservato alla classe sacerdotale in cui soltanto il Sommo Sacerdote poteva entrare una volta all'anno, nel giorno del Kippur. Al popolo era permesso accedere solo a un cortile esterno. L'Apocalisse riporta le cose all'equilibrio originario.

La nuova creazione

Tuttavia, non solo Gerusalemme e il suo tempio riacquisteranno la funzione primitiva, ma tutta la creazione subirà un rinnovamento radicale. Nel paradiso terrestre

luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (Ap 21,22-23). In fondo si è realizzato l'antico sogno di Dio, quello di abitare in mezzo al suo popolo. L'Esodo espone questo desiderio divino proprio all'inizio del viaggio

attraverso il deserto. Ai piedi del monte Sinai, dopo aver stipulato un'alleanza con Israele (Es 24,1-8), Dio chiede a

dominava l'albero della vita (Gen 2,9) di cui Adamo ed Eva non potevano nutrirsi (Gen 3,22). Nel nuovo paradiso l'albero della vita produrrà abbondanti frutti che sarà il cibo di tutti i popoli: «In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un *albero di vita* che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte» (Ap 22,2-4).

Il rinnovamento è già in atto

Ma la visione dell'Apocalisse è il punto di arrivo di un processo che è già presente. Come al solito, è san Paolo che ci illumina su questa straordinaria verità. Nella 2 Cor 5,17 egli afferma: «Se uno è in Cristo, è una *nuova creatura*; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove». L'espressione «nuova creatura» in greco è *kaine ktisis* che è proprio la creazione rinnovata e ogni cristiano ne fa parte. Che poi Dio per abitare in mezzo al suo popolo non aspetti la fine della storia, ce lo ricorda San Giovanni: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e *prenderemo dimora presso di lui*», (Gv 14,23).

Insomma, per condividere la nostra vita con la Trinità non dobbiamo aspettare la fine del mondo; ogni fedele, con l'osservanza della Parola, diventa tempio in cui abita Dio. Un'altra verità anticipata da Paolo: «Non sapete che *siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi*? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1Cor 3,16-17).

Che significa professione di fede?

di Piergiorgio Pisu
parroco di Stella Maris - Arbatax



Nella breve lettera indirizzata agli abitanti di Colosse, antica città della Frigia, Paolo illustra ai credenti ciò che significa professione di fede, insegnamento della Chiesa nella vita del cristiano. All'inizio, dopo aver elogiato la loro «fede in Cristo Gesù» e la «carità che hanno verso tutti i santi», pone l'inno cristologico, sviluppandone le conseguenze per la comunità, che dovrà rimanere fedele alla tradizione apostolica, distinguere tra falsa e retta dottrina, la sapienza vera da quella apparente.

Li esorta così a non lasciarsi ingannare da nessuno attraverso filosofie e vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo (stelle, fenomeni cosmici, calendari...) e non secondo Cristo. Sono questi alcuni accenni alle dottrine che i Colossesi avevano abbracciato lasciando in disparte la predicazione di Epafrà, che aveva

annunciato loro il Vangelo. Il testo continua con il brano scelto e qui riportato. In esso l'apostolo delle genti ricorda ai Colossesi che grazie alla loro adesione a Cristo nella fede essi sono stati resi partecipi della sua morte e risurrezione e che per loro è iniziata una vita nuova.

Egli vuole far loro capire che la circoncisione, pur avendo caratterizzato il popolo di Dio, ora non ha più nessun valore. È attraverso l'adesione a Cristo, significata nel battesimo, che il credente riceve la partecipazione alla vita nuova di Cristo e di conseguenza i suoi peccati sono perdonati. Il perdono di Dio non è solo una realtà

intellettuale, ma piuttosto fa scattare la molla dell'impegno per compiere la volontà di Dio. In questa prospettiva non ha più senso parlare di legge. Questa aveva importanza solo prima del battesimo, in quanto metteva come dei paletti oltre i quali non si poteva andare. Ma ormai questo ruolo, in gran parte inefficace, è finito. Con la sua morte in croce Gesù ha aperto nuove prospettive che non hanno più nulla a che fare con la legge e con il peccato.

Questo discorso sul peccato e sul perdono mette in luce l'importanza della fede e del battesimo ai fini di condurre una vita santa. Per l'uomo peccatore l'esistenza di una legge fa sì che egli sia coinvolto nella spirale peccato-legge-castigo. Chi si trova in questo circolo vizioso è sottoposto ai

“ Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito, le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce (Col 2, 12-14)

poteri che dominano il mondo, primi fra tutti il potere economico e politico. La morte di Cristo in croce, provocando il perdono di quelli che credono in lui, vince anche i poteri che dominano la società. È vero, non si tratta ancora di una vittoria piena e definitiva. Ma è proprio mediante coloro che credono in lui che Gesù continua a mettere un limite ai poteri di questo mondo e, in prospettiva escatologica, li destina a essere sottomessi a lui.

Nullità matrimoniale

di Roberto Corongiu
parroco di Ulassai – amministratore di Osini

nullità
s. f.

[dal lat. mediev. nullitas -atis, der. del lat. nullus «nessuno»]
In diritto, la situazione di invalidità del negozio giuridico, determinata da un vizio che rende il negozio stesso inidoneo a produrre i suoi effetti.

Annullamento. Parola spesso sentita che fa capire quanto ben poco si sappia della realtà delle cause di dichiarazione della nullità del matrimonio. In queste, infatti, non viene “annullato” il matrimonio, ma dichiarato nullo, qualora si possa provare che già all’atto della stipula un qualche elemento lo abbia viziato: non un’azione diretta a rescindere il matrimonio, ma a constatare se vi sia mai stato. Configurandosi infatti come un contratto, seppur peculiare, il patto matrimoniale ne assume tutte le caratteristiche, tra cui l’essere fondato sulla volontà dei contraenti. Tale volontà è nel matrimonio la base sulla quale il patto o contratto matrimoniale si fonda e non può essere prestatato se non dai contraenti stessi, gli sposi. Come ogni contratto però, tale volontà può essere *viziata* sia dall’errore, che da una imperfetta adesione a ciò che è essenziale al patto stesso.

Vi possono essere errori, cioè false rappresentazioni della realtà, sia sulla persona con la quale ci si sta unendo che su elementi strutturali del contratto matrimoniale, come anche volontà contrarie a quello che il matrimonio è e comporta. In entrambi i casi è chiaro come ci si trovi dinnanzi a una volontà viziata:



essendo infatti un patto basato sulla stessa volontà di contrarlo, non ci si può vincolare a un qualcosa di diverso da quello che si conosce o si intende. Rileva in questo non tanto una storia matrimoniale fallimentare (anche se può essere segno di problematiche precedenti), ma l’intenzione che i contraenti avevano all’atto della celebrazione del matrimonio, della stipula del contratto. Prendendo in considerazione unicamente quelle che il diritto chiama *proprietà* e *finalità* essenziali del matrimonio, ci si può trovare dinnanzi a situazioni nelle quali un’errata conoscenza di questi fattori fondanti il patto matrimoniale, o una ferma volontà di escluderli, mina alla base il matrimonio stesso.

Sostanziali a quest’ultimo, tali caratteristiche non possono essere accolte in parte o subordinate a una qualche condizione, proprio perché si andrebbe a stipulare un contratto che “matrimoniale” non è. Non sapere o non volere che il

proprio matrimonio sia indissolubile o unico (uno solo e con quell’unica persona) priva il contratto matrimoniale dei pilastri su cui si regge, come anche l’escludere l’apertura alla vita, l’impegno alla fedeltà o alla vera comunione tra i coniugi.

Non si può certamente spiegare in maniera esaustiva in poche parole come un contratto matrimoniale può risultare tanto viziato da essere riconosciuto nullo in partenza, ma si può ben capire che il processo canonico si occupa dell’indagare, del riconoscere se tale contratto vi sia mai stato, indipendentemente dalla consapevolezza dei contraenti, gli sposi stessi.

In soccorso a quelle persone che, dinnanzi a un matrimonio insostenibile, chiedono che venga fatta loro chiarezza, si offre quindi l’opportunità di verificare, con la delicatezza che un ambito così intimo richiede, la propria situazione, con l’attenzione rivolta al far emergere la verità.

La nuova edizione del Messale Romano. Quali novità?

a cura di Filippo Corrias

Lo scorso 2 luglio si è svolta nell'Aula Magna del Seminario, a Lanusei, la Giornata annuale di studio e formazione rivolta, oltre che ai presbiteri e ai diaconi, anche ai collaboratori degli uffici diocesani. Tema di quest'anno: "La vita liturgica delle nostre comunità. Quale possibile recezione della terza edizione del Messale romano?".

Ha guidato l'incontro don Franco Magnani, responsabile per la CEI che abbiamo intervistato.

Prossimamente verrà consegnata alla Chiesa italiana la terza edizione del Messale Romano. Perché si è avvertita la necessità di rieditarlo?

La terza edizione italiana del *Messale Romano*, dopo trentasei anni dalla seconda edizione (1983), è motivata fondamentalmente dalla necessità di adeguare il libro liturgico alla terza edizione *typica* latina del *Missale Romanum* (2002) che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo dell'edizione latina del 1975. Vi era l'esigenza di aggiornare il Messale soprattutto con i testi inerenti alle celebrazioni dei nuovi santi e con elementi approvati dalla Sede Apostolica in altri momenti, ad esempio le Preghiere eucaristiche della riconciliazione e per varie necessità. Inoltre, si doveva aggiornare l'*Ordinamento generale del Messale*, migliorare stilisticamente alcuni testi, precisare la normativa liturgica per tendere ad arginare indebite forme di creatività.

Quali sono le novità più rilevanti?

La continuità prevale nettamente rispetto alle innovazioni, ad esempio non sono cambiate le risposte dell'assemblea, tuttavia non mancano cambiamenti significativi. Nell'inno del *Gloria*, invece di «pace in terra



Photo by Pietro Basocci

agli uomini di buona volontà», per una esigenza di maggior fedeltà al testo evangelico di *Lc 2,14*, si canterà o reciterà: «pace in terra agli uomini, amati dal Signore». Per la medesima ragione, nella "Preghiera del Signore", l'espressione «non indurci in tentazione», che poteva suonare fuorviante, in conformità alla traduzione della Bibbia CEI (2008) sarà sostituita da «non abbandonarci alla tentazione». In Quaresima le orazioni "Sul Popolo", tipiche della antica liturgia romana, sono state inserite nel formulario di ogni giorno. Numerose varianti le troveremo anche nelle Preghiere eucaristiche. Tra le più significative segnalò quella all'inizio alla Preghiera eucaristica II: «Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito (*Spiritus tui rore sanctifica*) perché diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo». Le altre novità e le numerose varianti testuali le potremo

scoprire non appena il Messale sarà pubblicato.

Le comunità cristiane saranno pronte e formate alla recezione della nuova edizione del Messale?

La pubblicazione della terza edizione italiana del Messale, che è il testo fondamentale di riferimento per la celebrazione dell'Eucaristia, potrà diventare l'occasione per promuovere a vari livelli itinerari di formazione, biblica, liturgica, catechistica, al fine di aiutare le nostre comunità a celebrare e vivere l'Eucaristia come "culmine e fonte" della vita della Chiesa. Questo comporta tutta una serie di implicazioni di natura teologica e pastorale che non sempre sono tenute nel debito conto. La riconsegna del Messale rinnovato alle comunità cristiane potrebbe contribuire a chiarire vari punti nodali della vita ecclesiale; ma non è sufficiente modificare i testi per rinnovare nel profondo una mentalità e una prassi che si sono radicate nel



Photo by Pietro Basoccu



popolo cristiano, clero e laicato. Il lavoro editoriale avrà un senso e potrà essere fruttuoso nella misura in cui verrà inserito in un programma di rinnovamento globale della pastorale. Essa dovrebbe restituire alla liturgia il suo primato nella vita spirituale delle comunità ecclesiali. Riaffermare che l'Eucaristia è “*culmen et fons*” della vita della Chiesa significa riconoscere che la Chiesa non è all'origine di sé stessa e che per sussistere e poter annunciare con efficacia il Vangelo deve lasciarsi rigenerare ogni giorno dall'Eucaristia.

Nell'attuale contesto ecclesiale “postmoderno”, vari fattori condizionano pesantemente la nostra pratica celebrativa: l'indebolimento del senso della fede in molti fedeli, il conseguente allentamento del senso di appartenenza comunitario, la necessità di ripensare la modalità di presenza della Chiesa sul territorio e non da ultimo la difficoltà culturale nei confronti del modo di agire della liturgia (= il rito) che è fortemente

connotato da un linguaggio che appare molto lontano dalla cultura odierna. Senza indulgere troppo in analisi impietose, questa situazione deve indurci a cogliere la domanda profonda di cui sono portatrici: una domanda che forse, talora, mette in luce una carenza del nostro modo di impostare la vita liturgica. Tali criticità possono favorire approcci riduttivi e pericolose derive o verso un accostamento troppo disinvolto al rito, oppure, all'opposto, verso un approccio improntato alla rigidità, che si arrocca nostalgicamente su forme appartenenti a un contesto non più presente. Entrambi gli approcci sono fuorvianti perché eludono il problema. Si deve piuttosto riconoscere anche che il contesto attuale ci provoca a un investimento di energie pastorali e di formazione rispetto alla pratica del celebrare.

Il Messale Romano come occasione di catechesi. Cosa sarebbe necessario fare?

Come suggeriscono i Vescovi italiani nella Presentazione, sarà importante saper valorizzare il *Messale* sul versante formativo promuovendo «una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli a penetrare sempre più profondamente nei misteri che vengono celebrati». L'esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* articola tale catechesi intorno a tre nuclei: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione viva della Chiesa; l'introduzione al senso dei segni contenuti nei riti; il significato dei riti in relazione alla vita cristiana. In ciascuno di questi passaggi, il riferimento al *Messale* è determinante per comprendere il senso profondo del mistero eucaristico a partire dalla sua celebrazione. Dal punto di vista teologico, il libro liturgico è custode della fede creduta, celebrata e vissuta, ed è perciò testimone autorevole della profonda unità che lega la legge del pregare (*lex orandi*) alla legge del credere (*lex credendi*) e, finalmente, alla legge del vivere (*lex vivendi*). In tale orizzonte, proprio la celebrazione dell'Eucaristia può essere riscoperta come luogo teologico-pastorale *sintetico normativo* di una pastorale integrata.

“Difendo il primato della lingua italiana”

di Augusta Cabras

Italiano, inglese, sardo e altre lingue. Nel plurilinguismo sta la bellezza e la ricchezza della diversità e della differenza. E questo vale non solo per la lingua.

Lei ha recentemente ricevuto il premio “Benemeriti della Lingua Italiana” conferito dall’Accademia della Crusca per aver operato in misura rilevante per la tutela, la valorizzazione e la diffusione della lingua italiana.

È quasi un decennio che collaboro con l’Accademia della Crusca, da quando il Politecnico di Milano, dove insegno, ha preso la decisione di passare all’uso esclusivo della lingua inglese per le lauree magistrali e per i dottorati di ricerca. Per uso esclusivo s’intende che tutti i corsi, dal 2014/2015, si sarebbero svolti solo in lingua inglese escludendo l’italiano. Nel 2011 quando erano state approvate le linee strategiche per il 2014/2015 noi, gruppo di docenti del Politecnico di Milano, avevamo fatto un appello al Senato Accademico raccogliendo oltre trecento firme, chiedendo che si potesse tornare indietro su questa decisione e consentendo la scelta responsabile della lingua nella quale impartire l’insegnamento, tenendo fermo l’uso dell’italiano. L’appello non è stato raccolto. Senato Accademico e Consiglio hanno, così, ribadito la scelta fatta. A quel punto non potevamo fermarci. Abbiamo iniziato un percorso giurisdizionale, impugnando le delibere al Tar che ci ha dato ragione. Nel contempo abbiamo coinvolto l’Accademia della Crusca che aveva organizzato un seminario allargato a linguisti, intellettuali ecc. Da quel momento è iniziata la nostra collaborazione. Seminario che è diventato poi una pubblicazione e nel tempo, da una parte percorrevamo la via giurisdizionale, dall’altra organizzavamo convegni, seminari, dibattiti con l’Accademia della Crusca, la Società Dante Alighieri e il CNR.

Perché in fondo questa è una battaglia culturale?

Certamente sì. E non riguarda solo l’Italia. La Francia, la Germania e il Portogallo ad esempio, hanno gli stessi nostri problemi. I paesi nordici hanno fatto prima di noi la scelta dell’utilizzo

esclusivo della lingua inglese, ma ora stanno tornando indietro perché si son resi conto che insegnare nelle Università solo con la lingua inglese significa progressivamente condannare la propria lingua a diventare un dialetto, perché si perde l’evoluzione linguistica. Anche consapevoli di questo abbiamo iniziato la nostra battaglia.

Avete vinto questa battaglia?

Sul piano giurisdizionale il Tar ci ha dato ragione. Il Politecnico e il Ministero hanno poi impugnato la delibera del Tar; siamo andati in Consiglio di Stato che ha sollevato questioni di legittimità costituzionale della legge Gelmini che consentiva l’uso della lingua straniera nell’insegnamento universitario, di fronte alla Corte Costituzionale. Quest’ultima si è pronunciata dicendo che l’insegnamento nelle Università può avvenire *anche* in lingua straniera, ma questo non può pregiudicare l’uso della lingua italiana, in quanto c’è un primato della lingua ufficiale. La Costituzione tutela le minoranze linguistiche proprio perché c’è una maggioranza che parla la lingua italiana. A questo punto il Consiglio di Stato, sulla base della sentenza della Corte Costituzionale ha dovuto a sua volta dire che avevamo ragione.

Perché il Senato Accademico fece questa scelta?

La scelta venne fatta perché, venne detto, la lingua inglese è la lingua dell’internazionalizzazione, è la lingua che serve a collocare meglio i nostri studenti sul piano internazionale, è la lingua che tutti parlano. In realtà, oltre questo c’è che l’inglese serve perché le classifiche internazionali delle Università sono fatte nei paesi anglosassoni con criteri propri dei Paesi anglosassoni.

Ho sempre detto ai miei rettori che noi non vogliamo sottrarci alle valutazioni, ma dobbiamo pretendere che anche il Politecnico, ad esempio, possa partecipare alla definizione dei criteri di valutazione, in modo che le regole siano condivise, perché per scalare le classifiche internazionali non si possono abbandonare altre questioni fondamentali come, ad esempio, il primato della lingua, della propria cultura e della propria identità. La lingua nella quale insegni e nella quale apprendi deve essere padroneggiata



come lingua madre altrimenti c'è il rischio reale che si abbassi il livello dell'insegnamento e dell'apprendimento. La lingua va abitata, per coglierne le sfumature linguistiche, la ricchezza, la profondità, non basta certo un corso di cento ore per farla propria.

La lingua è strettamente connessa al pensiero, alla capacità di argomentare, di astrarre, di mettere in relazione gli uni agli altri. In un momento storico in cui anche il vocabolario pare si stia riducendo progressivamente, scelte come quelle del Politecnico, potrebbero risultare pericolose. Ma in realtà non possiamo fare a meno delle contaminazioni linguistiche e culturali e dell'evoluzione della lingua.

Questo è vero e quello che noi abbiamo sempre detto e proposto è il plurilinguismo. Più lingue si conoscono, più il cervello si apre. È opportuno e giusto studiare più lingue. Noi abbiamo contestato la scelta del Politecnico dal punto di vista giurisdizionale ponendola non come una questione legata alla scelta di insegnare e fare ricerca solo in italiano. Non abbiamo mai voluto il monolinguisma e tanto meno il monolinguisma inglese. Vogliamo il plurilinguismo e la possibilità di scegliere anche in base agli studenti che compongono la classe, alla loro provenienza e

alla materia d'insegnamento. In maniera ragionata, ponderata e adeguata si può scegliere di insegnare un corso in lingua inglese. Ma questa non può essere la scelta buona per tutti.

Lei parla anche il sardo?

Sì certo. Parlo il sardo di Urzulei quando sono a Urzulei e ogni qual volta posso farlo anche a Milano, ad esempio, quando incontro le mie cugine di Urzulei. Il sardo è la mia lingua madre per cui è un fatto spontaneo. Tra l'altro io mi sono sempre occupata di maggioranza, minoranza e uguaglianza, e la questione della lingua è sempre stato un argomento forte, considerando che le minoranze linguistiche sono le uniche tutelate dalla Costituzione.

CHI È | Maria Agostina Cabiddu
Originaria di Urzulei, è laureata in Giurisprudenza. Giurista, è docente ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso il Politecnico di Milano. Presso l'Università Cattolica, oltre al corso di Diritto pubblico e di Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica, tiene il corso di Diritto urbanistico e dirige il Master in Appalti e Contratti pubblici. Membro dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti (AIC), dell'Associazione

Italiana dei Professori di Diritto Amministrativo (AIPDA) e dell'Istituto Internazionale di Scienze Amministrative (IISA). Lo scorso 9 maggio 2019 il Collegio degli Accademici della Crusca, riunito in seduta ordinaria, le ha attribuito la prima edizione del premio internazionale "Crusca - Benemeriti della lingua italiana" per la serrata battaglia da lei condotta al fine di mantenere vivo l'uso della lingua italiana nei corsi universitari di istruzione scientifica superiore.

Vacanza a passo leggero

di Augusta Cabras

Spiagge affollate, discoteche piene di gente, di luci abbaglianti, di musica assordante e alienante, strade bloccate da traffico e incuria, cibo spazzatura consumato nell'approssimazione del relax. Ecco, dimentichiamoci di tutto questo semmai l'avessimo fatto, provato o anche lontanamente messo nella lista dei nostri desideri di vacanza (o pseudo tale). Tutto questo è quanto di più lontano esista dall'idea di vacanza intesa come rigenerazione del corpo, della mente e dello spirito, come tempo sospeso dalla fretta e dall'incombenza del lavoro; tempo sospeso e sottratto allo stress delle scadenze, ai tanti appuntamenti, alle continue necessità a cui

siamo chiamati a rispondere.

E allora facciamo un profondo respiro e viviamo questo tempo con calma, lentezza, pazienza, leggerezza, distensione. È tempo di vacanza. Per molti. È tempo di turismo, anche per la nostra Ogliastra, e sempre di più di turismo *lento*. Niente stress allora, sennò che vacanza è? Anche i numeri ormai parlano chiaro. Sempre più persone scelgono una vacanza *lenta*, che non significa certamente una vacanza vuota o con pochi contenuti, ma anzi una vacanza in cui si sceglie con più accuratezza il luogo, non necessariamente solo il mare, ma un luogo che accoglie, coccola, che sa raccontare la propria storia, sa offrire

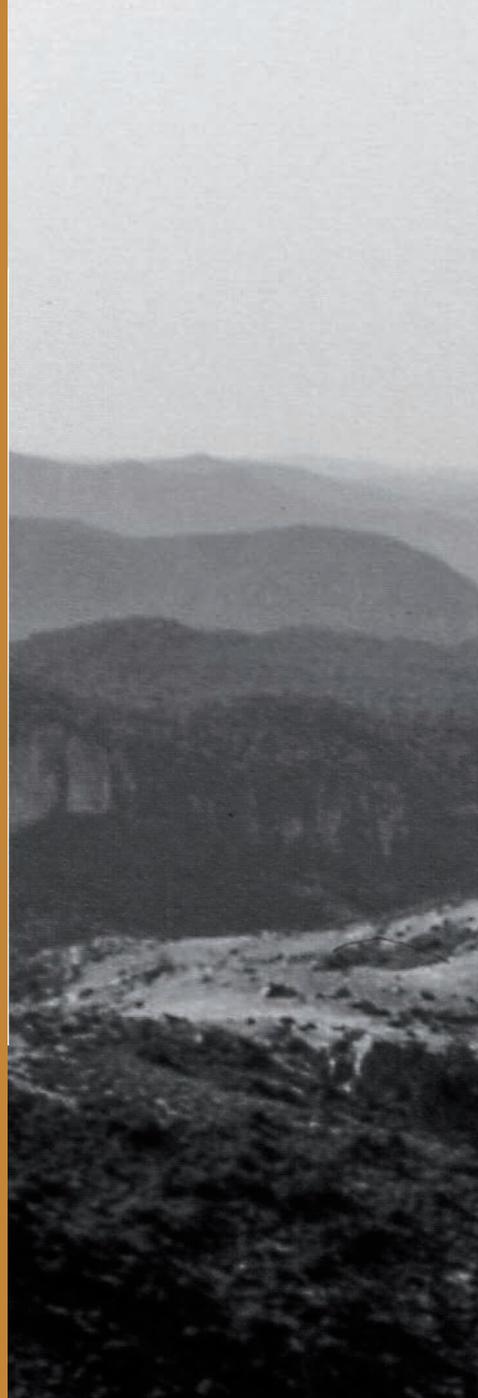




Photo by Pietro Basocci

esperienze positive a contatto con la natura, sa far riscoprire il piacere del tempo, del silenzio, dello sguardo verso le cose piccole ma straordinariamente perfette del Creato, sa far assaporare i sapori autentici, sa far incontrare le persone, le storie del passato e quelle di oggi, sa far riscoprire le cose belle negli altri e in sé stessi, lontano dai ritmi incalzanti in cui spesso si è costretti a vivere.

L'Ogliastra in questo parte un po' avvantaggiata: il suo cuore selvaggio e incontaminato consente un rapporto stretto con la natura che da altre parti è impensabile. Basta una passeggiata a piedi, tra i boschi o nelle spiagge, in montagne elevate o a

picco sul mare, in bicicletta, a dorso di asini e cavalli o in barca a vela, per sentirne la forza e la fragilità che richiama il rispetto dei tempi, ancora una volta lenti e distesi. La natura quindi, ma anche la storia e la cultura millenaria che si rivela nelle testimonianze archeologiche (molte da valorizzare e tutelare), nei riti, nelle tradizioni del canto e del ballo, nella straordinaria varietà della gastronomia, nella genuinità dell'accoglienza delle nostre belle comunità.

Per gioire di tanta bellezza non è opportuno correre. Questo vale per i viaggiatori che scelgono la nostra terra, per chi da qui parte verso altre meraviglie e per chi qui ci vive sempre.

Nel lento camminar

di Nicola Melis

Percorrere un cammino nella propria terra, in tempi così particolari, dedicare una così ampia fetta di tempo a un progetto di tali dimensioni è una fortuna. Al mio terzo cammino – dopo 4mila chilometri che mi hanno portato a girare per ben due volte la Sardegna in senso antiorario e, quest'ultima, in senso orario – potrei raccontare dei tanti passi fatti in Sardegna, potrei raccontare di posti meravigliosi, ma lo spazio non sarebbe sufficiente.

Preferisco, invece, raccontare cosa è per me un *cammino* nel nuovo millennio. Un cammino da un lato nuovissimo (ha, infatti, solo quattro anni), ma al tempo stesso molto antico perché di anni ne ha quasi 600. Il tracciato del **#cammino100torri**, infatti, veniva utilizzato anticamente dai tanti “controllori” che avevano il compito di proteggere la Sardegna. Le tante volte che lo abbiamo percorso ci siamo sempre posti questa domanda: «*Chissà come era tanti anni fa?*»

Se oggi è meraviglioso, possiamo solo immaginare cosa potesse essere al tempo! E se la risposta appare semplice, ciò che nasce spontaneo in noi, è il desiderio costante di raccontare, ma ancor più di proteggere e consegnare alle future generazioni quello che attualmente ci rimane. In questo non possiamo che abbracciare le parole di papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*. E ancor prima lo stesso, luminoso esempio di San Francesco. Sì, perché chi cammina nella bellezza non può compiere il semplice gesto del *camminare*, ma fa due cose importanti: conoscere e soprattutto amare. Conoscere i territori, riscoprirli e poi, o forse anche prima, amarli. Il primo gesto che noi dobbiamo fare è, dunque, iniziare ad amare i nostri luoghi.

Il turismo lento è un nuovo modo di intendere la vacanza, motivata dalla ricerca di autenticità, di un'esperienza vera, di scoperta del *genius loci*, delle bellezze, culture e tradizioni locali. La mia generazione è



una generazione di viaggiatori, siamo nati con la valigia in mano o con lo zaino in spalla e il viaggio è sempre una scoperta. Ma questo è decisamente un nuovo modo di viaggiare, per conoscere cultura, territorio, persone e gusti che non ci appartengono o che desideriamo ritrovare. Viaggiare, quindi, per conoscere e capire: «in larga parte è l'uomo che prende a schiaffi la natura, continuamente. Noi ci siamo un po' impadroniti della natura, della sorella terra, della madre terra. Un vecchio contadino una volta mi ha detto: “*Dio perdona sempre, noi*

uomini perdoniamo alcune volte, la natura non perdona mai”, se tu la prendi a schiaffi lei lo fa a sua volta. Credo che noi abbiamo sfruttato troppo la natura», per usare le stesse parole del Santo Padre. Affrontare il cammino conoscendo l'esortazione apostolica di Bergoglio è la nostra sfida. Chi affronta questo cammino deve amare questa terra, non solo la Sardegna, ma soprattutto deve lasciare qualcosa *al* territorio, non *sul* territorio.

Ecco perché noi del **#cammino100torri** ogni giorno, mentre camminiamo, ripetiamo con Papa Francesco: «Vorrei chiedere a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo *custodi* della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!». Ricordando che ci sono cammini quanti uomini ci camminano. Buon cammino, qualsiasi esso sia.

Blu e Verde, i colori dei Selvaggi

di Alessandra Secci

Altre trent'anni dalla storica elaborazione del percorso da parte di Mario Verin e Peppino Cicalò, autentici numi tutelari dell'escursionismo in Sardegna, il *Selvaggio Blu*, l'itinerario più impervio, impegnativo e famoso del Mediterraneo – anche grazie alla recente regolamentazione effettuata dal comune di Baunei con l'Ordinanza n.4 dello scorso 29 aprile, che tra i tanti punti istituisce la segreteria, atta a veicolare le informazioni principali sul *trekking*, nonché a prenotare e calendarizzare i gruppi – vive un momento di alto interesse e di rinnovamento. Grande attenzione e risalto vengono dati sempre al rispetto del territorio, che arriva a ospitare, durante la stagione escursionistica (marzo/giugno e settembre/novembre) qualcosa come mille presenze dislocate sulle *tranche* del *trekking* e sui bivacchi. Un'esperienza sempre più sdoganata e nota, che proprio per questo necessita di essere regolata, senza privarla della sua anima *wild*, selvaggia, appunto. Trent'anni dopo il *Selvaggio Blu*, l'associazione *Erbelathori* di Villagrande Strisaili, presieduta da Gianluigi Bonicelli e attiva dal 2015, ha coraggiosamente rimesso in piedi l'omonimo ovile/rifugio ottocentesco sito a quota 1200 metri s.l.m., perfetto punto di partenza per raggiungere *Punta La Marmora* e le altre sommità del *Gennargentu* con percorsi di varia difficoltà, in un versante, quello



villagrandese, che è il più ripido, complicato e meno noto di tutti. Nasce così, in parallelo con il ripristino dell'ovile, abbandonato da tempo (l'ultimo proprietario, Angelo Cabiddu, zio di Gianluigi, 'abdicò' circa vent'anni or sono) l'idea del *Selvaggio Verde*, inaugurato ufficialmente lo scorso 26 marzo, nel quale l'elemento nodale è senza dubbio l'acqua, la stessa che rifornisce interamente il centro montano e la frazione di Villanova e che è fonte (è proprio il caso di dirlo) di longevità nel nucleo storico della *Blue zone*, la terra dei centenari; tante sono le possibilità, infatti, per chi si

inerpica in questo stupendo scenario di scisto, granito e calcare, di esplorare le vie storicamente utilizzate dai pastori, anche per la transumanza verso il Campidano e le enclavi territoriali del salto di Quirra. Dai due punti d'accesso del lago *Flumendosa* e dell'altopiano di *Murulongu* è possibile effettuare l'intero percorso, che si snoda per un totale di quaranta chilometri e che prevede almeno tre soste per la notte. Il rifugio poi, quasi sempre riparato ed esposto al sole, è reso appetibile anche fuori dalla stagione canonica: all'ombra degli ontani l'opzione *acqua*

trekking è una delle tantissime che con lo *scrambling*, l'arrampicata facilitata, compongono il sempre più nutrito panorama delle attività che è possibile fare anche al di fuori dei mesi estivi e che si aggiunge a quell'ideale staffetta che l'Associazione da tempo propugna di mettere in

atto, anche con dei percorsi che uniscono il *Gennargentu* al *Supramonte*. Un'occasione unica per raggiungere finalmente l'obiettivo dell'allungamento della stagione turistica, quell'autentico *Passaggio a Nord Ovest* per operatori del settore, gli escursionisti stessi e non solo. *Selvaggio Blu* e *Selvaggio Verde* potrebbe essere davvero un binomio vincente. D'altronde *Lathori*, ossia il nome utilizzato dai villagrandesi per indicare la pianta dell'agrifoglio, tipicamente natalizia, sembrerebbe essere davvero di buon auspicio.

Sui Tacchi a dorso di asino

di Nino Melis

È meno veloce del cavallo sui percorsi di pianura, ma risulta decisamente più costante e affidabile sugli aspri sentieri della collina. L'asinello sardo, uno dei pochi riconosciuti come razza autoctona dal registro italiano, è diventato il simbolo della nuova frontiera del turismo sostenibile promosso dall'agenzia "Sardaigne en Libertè" (SeL).

Pioniere dell'iniziativa è Jean Luc Madinier 56 anni, imprenditore francese con cuore in Ogliastra per via della moglie, Franca Salis, conosciuta a Parigi, ma originaria di Jerzu. I Tacchi che sovrastano la valle del *Pardu* hanno determinato su Jean Luc una sorta di attrazione fatale. «Mi è subito nata l'idea – ricorda l'imprenditore – di organizzare percorsi naturalistici utilizzando gli antichi sentieri della transumanza che dalla montagna portano alle pianure dell'Ogliastra e del Sarrabus».

L'asinello ha sempre rappresentato per il pastore sardo un fedele compagno di viaggio oltre che un collaboratore prezioso per il trasporto dei viveri e degli utensili necessari per rendere operativo l'ovile stagionale. «Da tempo mi sono posto la domanda – prosegue Jean Luc – sul perché, nonostante una storia tanto gloriosa, l'asinello sardo non venga utilizzato nei percorsi del turismo naturalistico e sostenibile. Mentre tra Francia e Corsica sono oltre duecento le aziende del turismo sostenibile che hanno fatto dell'asinello il fattore di punta. Da noi l'asinello è molto popolare anche presso i bambini, grazie ai fumetti di Picotin».



La parte meridionale dell'Ogliastra si presta molto bene alla realizzazione di itinerari che ricalcano le antiche vie della transumanza che portavano dagli altipiani alla costa, attraverso i boschi di leccio e alla fitta rete di strade rurali che conducono agli ovili e ai vigneti ancora coltivati fino alle altitudini di ottocento metri. «Il turismo eco sostenibile – spiega l'operatore franco-ogliastrino – si basa su itinerari da percorrere a piedi per 15-20 chilometri al giorno e presuppone l'utilizzo degli asinelli per il trasporto dei bagagli, ma anche dei bambini nei tratti più impervi. Per questo puntiamo sul coinvolgimento di contadini e pastori che hanno le aziende dislocate lungo il tracciato, in modo da assicurare le soste giuste per il pranzo e il ricovero notturno per i turisti e gli asinelli al seguito». Le soste durante il percorso costituiscono un'occasione formidabile per entrare in contatto con la cucina, i vini e le tradizioni della civiltà agro pastorale. La progettazione e la gestione degli itinerari di *Sardaigne en Libertè* punta sul coinvolgimento di giovani ogliastrini desiderosi di sviluppare



diverse competenze che vanno dalla illustrazione dei percorsi sul versante naturalistico, archeologico e culturale, compresa la scoperta e valorizzazione delle erbe officinali. «Fino ad ora – spiega Madinier – ho trovato giovani motivati con esperienze interessanti nei singoli campi. Manca però l'abitudine alla collaborazione tra le diverse

professionalità, fondamentale per metter su una rete del turismo ecosostenibile».

I *tour operator* europei che si sono dimostrati interessati all'iniziativa richiedono l'alta qualità del servizio, la conoscenza delle lingue e la diversificazione dell'offerta nel settore del turismo eco sostenibile. Per venire incontro a quest'ultima esigenza, l'agenzia *SeL* ha predisposto una versione costiera basata su binomio tra camminata a terra e percorso in mare a bordo di un catamarano a vela.

Non solo asinelli. Il mercato europeo del turismo ecosostenibile esprime richieste anche per l'utilizzo del cavallo o della bici assistita. Il percorso a piedi con l'accompagnamento dell'asinello resta comunque la opzione più gettonata da parte delle famiglie con bambini a seguito: «La filosofia del turismo ecosostenibile – rimarca Jean Luc – si basa sulla pazienza, la



disponibilità di tempi lunghi, la perseveranza e la curiosità di conoscere caratteristiche e tradizioni sul territorio che li ospita». Dalla storia alla realizzazione dei *culurgionis*, dallo stupore che nasce ascoltando le antiche leggende ai sentori inconfondibili che scaturiscono dai vini nei vigneti di alta collina.



Madinier non esita a definire *Sardaigne en Libertè* come esperienza etica a tutto tondo. Innanzitutto perché si pone come interlocutore del territorio con un programma chiaro: lavoro e ricadute economiche durante sette/otto mesi all'anno a favore dei collaboratori coinvolti, ai quali vengono assicurati momenti di formazione e

potenziamento delle lingue. «Il valore etico di questa iniziativa – conclude Jean Luc Madinier – consiste soprattutto nel rapporto umano che si viene a instaurare tra il turista e gli abitanti del territorio in quanto depositari di una innata propensione alla ospitalità, oltre che di una cucina e di un artigianato di grande valore».

Una terra che cura e profuma

di Valentina Allegrìa

È incredibile come, camminando a spasso tra i *Tacchi*, ci si accorga quanto queste montagne siano state scolpite dal tempo, come un artista che si è divertito a creare immagini che ognuno può, liberamente e con la propria fantasia, identificare in qualcosa. Falesie modellate dal continuo e costante lavoro dell'acqua, che indirettamente orchestra il cammino delle radici le quali, insinuandosi nelle fessure delle rocce, provocano il loro distacco. Ed è altrettanto incredibile scoprire e sentire quanto sia stimolante, per tutti i sensi, passeggiare lungo mulattiere e sentieri incorniciati da queste presenze maestose: gli aromi della natura inebriano l'olfatto; il silenzio e la pace di questi scenari, interrotti solo dal cinguettio di qualche uccello o dal fruscio degli insetti, stuzzicano l'udito; i colori e le forme, specie in primavera, delle orchidee selvatiche sono un autentico diletto per la vista; toccare con mano la durezza levigata dal tempo e la morbidezza di questi luoghi è un'esperienza più che unica.

Formazioni calcareo-dolomitiche che da sempre costituiscono il biglietto da visita inconfondibile dell'Ogliastra. La loro particolare struttura, sviluppatasi nel Mesozoico su una base di scisto, li rende altopiani più che unici. Paradiso degli scalatori provenienti da tutto il mondo, la loro peculiare conformazione ricorda il tacco di una scarpa, esempio per eccellenza è *Perda e Liana*. E che dire delle diverse specialità floristiche endemiche, uniche cioè di questi luoghi, che trovano l'*habitat* ideale lungo le loro pareti: dall'*Hipericum scruglii*, tipico delle zone calcaree e dei terreni umidi, in prossimità di sorgenti o corsi d'acqua; del *Limonium morisianum*, che solo in Sardegna risale le pendici montane fino a circa mille metri; dell'*Elicrisum saxatile*, esclusivo della Sardegna centro



orientale, presente sui rilievi calcarei fino ai 1300 metri di altitudine, giusto per citarne alcuni. Madre natura, insomma, è stata particolarmente generosa creando una vera e propria *farmacia* a cielo aperto, dotata di qualsiasi *elisir* in grado di curare ogni malanno e che ha ancora tanto da dare. Numerosi sono, infatti, gli studi e le ricerche che attestano i benefici e le potenzialità benefiche di alcune di queste erbe. A tutto questo aggiungiamo le tracce inconfondibili della storia, a testimonianza del fatto che i *Tacchi* sono stati luogo di rifugio per l'uomo, sin dalla preistoria, ma anche fonte di guadagno. Non è difficile,

infatti, incontrare in alcune località nuraghi e resti di una civiltà ormai lontanissima; vecchi forni della calce, alcuni in ottimo stato, o resti di vecchie miniere per l'estrazione del ferro. In alcuni punti è possibile addirittura rinvenire i ruderi di vecchi villaggi creati dai carbonai piemontesi per la produzione del carbone a discapito dei boschi di lecci, un tempo sicuramente più abbondanti. La conoscenza approfondita e la passione per questi luoghi, per me così *scontati*, è nata dopo una laurea in Scienze e Tecnologie Erboristiche. La curiosità di vedere quanto e in che modo queste piante fossero in grado di curare determinate patologie mi ha portato ad apprezzarli pienamente. Confrontarmi con la mia classe dell'*Università della Terza Età*, far loro riconoscere erbe ed essenze sul campo, mi ha consentito non solo di trasmettere le mie conoscenze in materia, ma anche di valorizzare tutto ciò che ne ha preservato lo sviluppo. Un modo di avvicinarmi all'ambiente che mi accompagna anche quando mi trovo a guidare gruppi di turisti stranieri, sempre più affascinati, come me, d'altronde, da queste meraviglie.



Ulassai, dove le e-mozioni hanno un'altra dimensione

di Giuseppe Cabizzosu

Esiste un'isola nell'Isola di Sardegna. Proprio qui, nel centro del Mediterraneo. È un'isola strana, non ha mare tutt'intorno, sebbene le sue acque cristalline risplendano, ammalianti e meravigliose, in lontananza. Attorno a lei non ci sono spiagge affollate, né ombrelloni ammassati e il vociare confuso e molesto dei vacanzieri distratti arriva attenuato, soffuso, e pare quasi perdersi in lontananza, trasportato e disperso dal vento che fruscia lentamente, come musica, tra le foglie tremule e irrequiete. Il suo mare non è azzurro, increspato dalle onde, come quello che si vede all'orizzonte, ma è verde, quasi smeraldo, circondato da monti imponenti e pareti rocciose altissime, a strapiombo dalle quali fanno capolino frotte di arrampicatori, temerari e innamorati, che cercano, con le sole mani, di abbracciare la montagna. E questa, dopo, la prima, ritrosa timidezza, si lascia andare, soggiogata e si concede a loro, appassionatamente. È un'isola insolita, misteriosa e affascinante. Al suo interno palpita un cuore, piccolo ma prezioso, puro e accogliente, che dà il tempo, tenue, ad aquile e usignoli che, tra le vette, stupiti, un po' spaventati ma compiaciuti, smettono, per un attimo di cantare e osservano, incuriositi, quegli strani ragazzi che percorrono, funamboli, lunghi e sottili fili sospesi tra le cime altissime mentre sotto, impetuose, straripano fiumi e cascate schiumose. Nuraghi e querce secolari, maestosi e alteri, sorvegliano dalle vette e scrutano, guardinghi, pianure

sottostanti. E il tempo è strano. Non corre veloce e frenetico come altrove, ma è lento, placido, come una carezza, dolce e rassicurante, e pare dia linfa infinita ai tanti centenari che, ancora, sorridono e offrono i loro ricordi straordinari a chi vuol cercare, sommessamente, un'altra dimensione. A chi vuol essere accolto come ospite, con rispetto e attenzione, come amico, come complice, certo non come turista. A chi vuole essere accompagnato magari a piedi, se lo si preferisce, o con sereni, piccoli, mansueti asinelli, su per gli antichi pendii, quelle ragnatele, fitte e affascinanti, dei percorsi d'altri tempi. Di quando la terra, la loro terra, la natura, il tempo vivevano insieme, uniti, e rispondevano, all'unisono, allo stesso richiamo naturale e vitale. Questo è il paradiso che non si può trovare nei tumulti vacanzieri e voraci delle spiagge. Questo ciò che, lentamente, si può cogliere e assaporare nel cuore vivo della nostra isola nell'Isola. Per visitarla non serve l'aereo, l'elicottero e neppure la macchina, è sufficiente una bicicletta, semplice, pulita, ecologica e su di essa, pedalata dopo pedalata, potrete sentire, e cogliere, lentamente e con trasporto, i veri battiti di questo antico cuore moderno.

È casa nostra ma, se avrete piacere, potete, almeno per un po', condividerla con noi.

Sardinia e-motion

Trekking, bike tour in Ogliastra e in tutta la Sardegna, tra natura e cultura, storia, archeologia ed enogastronomia, da soli, in coppia o con la famiglia. Sardinia e-motion di Simone e Lisa è una giovane impresa turistica con le radici a Ulassai e il cuore nei luoghi incantevoli di tutta la Sardegna. A piedi o a bordo delle bike a pedalata assistita, Sardinia e-motion accompagna i tanti visitatori tra i Tacchi d'Ogliastra e le opere di Maria Lai; insieme si guadagnano fiumi e ruscelli, si sale sulle montagne e si ridiscende scoprendo angoli nascosti di paradiso. «Abbiamo programmato itinerari di più giorni che iniziano e finiscono ad Ulassai - dice Simone Depau -. Il nostro è volutamente un turismo itinerante». E i viaggiatori dimostrano di apprezzare le proposte di turismo attivo ed esperienziale.



Mangiare buono e sano: una sfida possibile

di Patrizia Ferrelì

Siamo sempre più attenti a quello che mangiamo. Vogliamo conoscere gli ingredienti del nostro cibo e la loro provenienza. Non ci accontentiamo più dell'apparenza, vogliamo saperne sempre di più. Slow Food Ogliastro è convinta che sia possibile produrre e mangiare cibo buono e sano, che faccia bene al mondo e a noi.

Il motto della *Slow food* Ogliastro? “Un altro mondo è possibile”. In buona sostanza, la rivoluzione che passa attraverso un cibo “buono, giusto e pulito”, può ancora salvare il nostro pianeta. Siamo tutti volontari impegnati in questa missione, partecipiamo alle diverse manifestazioni facendo conoscere alla gente gli autentici prodotti ogliastrini, non contraffatti da Ogm o elementi chimici che ne alterino il gusto originale, nuocendo gravemente alla salute.

La grande famiglia di *Slow Food* è impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi i territori e le tradizioni locali. Chiunque lo desidera e ha a cuore una causa così importante, può tesserarsi tramite il sito ufficiale della *Slow Food Ogliastro* o aderendo alle nostre campagne di informazione nelle piazze.

Siamo consapevoli del fatto che il percorso è lungo e faticoso, ma è certo che più persone aderiranno a questo progetto, più possibilità



avremmo di far conoscere ai posteri i tesori incontaminati della nostra antica terra. Noi ci crediamo profondamente.

La speranza, dunque, è che in un tempo non molto lontano, sempre più persone adottino la preservazione dei prodotti non contraffatti come autentico stile di vita.

In Ogliastro, attualmente, *Slow Food* conta 60 soci di cui circa 15 aziende operanti nei diversi settori della produzione sul territorio.



Photo by Pietro Basocci

Ci sono produttori di vini biologici, di formaggi tipici realizzati con caglio autentico, di birra artigianale, di pasta fresca ripiena, di torrone, di olio extravergine d'oliva e tutti utilizzano prodotti ogliastrini e a *km zero*, possibilmente biologici. Senza dimenticare i coltivatori di zafferano, di grani antichi tipo Senatore Cappelli, di verdure prodotte con sementi antiche. Un ritorno alla terra che fa ben sperare.

Scheda | **Slow Food**

Slow Food è una grande associazione internazionale no profit. Ogni giorno opera in 150 Paesi per promuovere un'alimentazione buona, pulita e giusta per tutti.

Non è certo un caso che abbia scelto come simbolo distintivo la chiocciola, chiaro riferimento alla lentezza, ma al tempo stesso, anche alla fragilità degli equilibri naturali. Anche Slow Food Ogliastro organizza eventi e incontri, è presente nelle giornate dedicate ai sapori della tradizione e svolge costantemente un'azione di sensibilizzazione e di educazione al produrre e al mangiar sano. Per la salute del pianeta e di chi lo abita.

Antiche Vie Elogio alla lentezza

a cura di Fabiana Carta



Promuovere le attività sportive legate alla montagna, come l'escursionismo, il trekking e la mountain-bike. Valorizzare, far conoscere e far percorrere gli antichi sentieri sottolineando l'importanza del viaggio a passo d'uomo per poter apprezzare a pieno ciò che la natura offre. È la mission di "Antiche Vie", Asd ogliastrina, che ci riserva un augurio particolare: "Buoni passi a tutti!"

Photos by Daniele Pili

Sapevate che in Giappone il governo incoraggia la popolazione a praticare passeggiate fra i boschi come pratica terapeutica per contenere i livelli di stress? Secondo gli esperti il contatto con la natura regala sensazioni di benessere, permette alla mente di rilassarsi, di distrarsi. Non solo per il senso di pace e tranquillità dovuto alle piante e al paesaggio, ma anche grazie a molecole emesse da alcune piante che innalzerebbero le difese immunitarie.

Da sempre l'uomo ha mantenuto un legame profondo con la natura, come quello di un figlio con la propria madre, è stata il nostro rifugio e la nostra casa per secoli. Sarà per questo che, nelle nostre vite sempre più tecnologiche e veloci, si sente il bisogno di un ritorno ad essa e l'Ogliastro, con i suoi straordinari paesaggi, si presta benissimo. L'Associazione Sportiva Dilettantistica *Antiche Vie*, creata nel settembre 2018 da un'idea di due giovani ogliastrini, Daniele Pili e Ivan

Deplano, nasce proprio da questi presupposti e «con l'intento di valorizzare, far conoscere e far percorrere gli antichi sentieri presenti in tutto il territorio ogliastrino, sottolineando l'importanza del viaggio a passo d'uomo per vivere pienamente la natura che ci circonda», mi spiega Daniele. Come dire, calma e relazioni umane per tutte le fasce di età. L'associazione propone attività quali escursioni, *trekking*, *mountain-bike* per piccoli gruppi, per valorizzare i rapporti e le amicizie fra persone che condividono le stesse passioni. L'estate è la stagione migliore per vivere esperienze speciali, come quella di avventurarsi in un *trekking* notturno, godersi il silenzio e osservare le stelle, guidati da un esperto. «È interessante notare – sottolinea ancora Daniele – come, durante le uscite, raramente emergono argomenti legati alla vita privata, al lavoro o agli impegni giornalieri, quasi come se si volesse, per qualche attimo almeno, tenere lontana la quotidianità. Indossare il proprio





abbigliamento sportivo, gli scarponi e lo zaino, trasforma le persone, ci rende tutti uguali. Si cammina insieme, si fatica insieme, ci si riposa insieme. Si condivide il cibo come si condividono i ricordi». L'Ogliastro, abbracciata da uno spettacolare anfiteatro montuoso e affacciata su un mare unico al mondo, offre a tutti la possibilità di godere di momenti di vera natura

selvaggia a pochi passi da casa durante tutte le stagioni, fra i profumi di mirto e lentischio. Immersi in paesaggi spesso isolati, lontani dalla tecnologia che ci bombarda quotidianamente, semplicemente camminando possiamo metterci in contatto con i nostri pensieri più profondi, riscoprendo il rapporto ancestrale uomo-natura.



Il segreto è il nome

di Augusta Cabras

Non poteva scegliere un nome più appropriato Giam Battista Mulas per il suo progetto che è insieme culturale e turistico. Abellabellu, infatti, è un nome e una filosofia.

Dottore forestale, ha vissuto e lavorato sempre per il territorio occupandosi di progettazione ambientale. Ma si sa, ci sono tanti modi di vivere e conoscere il territorio; così, insieme a sua moglie Cristina, ha iniziato a pensare a un progetto che permettesse agli ogliastrini e ai tanti visitatori che scelgono l'Ogliastra per le vacanze, di conoscere e vivere questo straordinario territorio *a bellu a bellu*, "piano piano". Il primo passo di questo progetto è l'offerta di passeggiate a bordo delle biciclette a pedalata assistita, adatte a famiglie e quindi anche ai più piccoli. «Con queste bici – racconta Mulas – si evitano i picchi di fatica. Si possono percorrere molti chilometri con lentezza e piacere scoprendo angoli bellissimi del nostro territorio, fuori dai percorsi più battuti. Stiamo iniziando ora e abbiamo deciso di non correre, ma di crescere *a bellu a bellu*, imparando anche da chi si è impegnato in questa attività prima di

noi, dentro e fuori dall'Ogliastra». In embrione, però, ci sono tante idee quante sono le possibilità offerte dalla natura spesso ancora nascosta dell'Ogliastra, perché, come spiega Giam Battista, anche le zone apparentemente meno interessanti dal punto di vista turistico si rivelano importantissime dal punto di vista ambientale e culturale: «Da poco abbiamo fatto un giro nelle campagne di Triei per poi arrivare ad *Osono*. Scoprire e conoscere l'agro si rivela interessantissimo». Campagna quindi, ma anche mare e montagna. Anzi partenza dall'uno per arrivare all'altro in un *continuum* di bellezza che meraviglia a ogni passo. Come la passeggiata a piedi nel cuore del Gennargentu, fino a *Punta Lamarmora*, per giungere nei pressi del villaggio nuragico *Ruinas*, noto ai locali anche come *Molathò*, con la cena e la notte in tenda. E dopo il sonno, sovrastati solo da una porzione di cielo stellato, la mattina seguente si riparte in bici verso Santa Maria Navarrese, verso il mare. Passeggiate a piedi e in bici come nuovi esploratori, dunque, ma anche possibilità di attività ancora più rilassanti come lo *yoga* o la meditazione, immersi nel verde della natura per rigenerare corpo e mente.

Nel corso di questi ultimi anni, a un aumento dei ritmi frenetici è corrisposta in maniera quasi parallela l'aumento della richiesta di esperienze che aiutino i viaggiatori e i vacanzieri a riscoprire e apprezzare percorsi ed esperienze positive nel segno della lentezza. Anche l'Ogliastra si sta attrezzando ed è sempre maggiore la necessità, confermata dallo stesso Mulas, di lavorare in sinergia con altre realtà e altri servizi già presenti. «Di fatto non ci interessa "vendere" una passeggiata in bici come esperienza slegata dal resto. Noi inseriamo la passeggiata in bici all'interno di un'esperienza più ampia, grazie alla quale si vive il territorio, lo si conosce dal punto di vista ambientale, naturalistico, culturale e anche produttivo. Le nostre uscite prevedono, ad esempio, la visita ad aziende agricole e produttive che rispondono a specifici requisiti di sostenibilità, compatibilità ambientale, radicamento al territorio. E sempre di più pensiamo ai bambini, studiando percorsi e visite adatte a loro. Il prossimo passo sarà la progettazione di servizi adatti a coloro che hanno delle difficoltà anche fisiche, ma che possono e vogliono scoprire insieme a noi angoli di bellezza».



A vele spiegate

Viaggia solo con le forze della natura, rispettando la natura stessa. Con il vento e il mare come maestri. Un viaggio in barca a vela non è solo sostenibile dal punto di vista ambientale, ma rende consapevoli dei consumi, stimola un utilizzo più razionale delle risorse a disposizione (cibo e acqua potabile) e sensibilizza l'equipaggio al rispetto dell'ecosistema marino e costiero. Pianificare la rotta, studiare le carte nautiche, le correnti, le maree, valutare le migliori decisioni da prendere in base alle condizioni meteorologiche... Viaggiare in barca a vela è mollare tutto, partire, conoscere e fidarsi.



Farsi cullare dolcemente dalle onde del mare, respirare l'odore del sale e guardare le incantevoli bellezze della costa e del mare in un tempo lento e disteso, senza fretta, con il desiderio di non perdere neanche un secondo della meraviglia che si apre davanti agli occhi di chi sceglie il viaggio in barca a vela.

Massimo Croci, toscano di nascita ma ogliastrino per amore e per passione, non ha dubbi. La barca a vela è il mezzo giusto per chi vuole godersi ogni istante della vacanza, per chi vuole prendersi tutto il tempo per godere appieno della bellezza e dei benefici del mare. E quando poi si alza il vento, i motori si spengono e le vele si gonfiano, il movimento è ancora più dolce, naturale, quasi romantico. Non c'è la necessità di macinare miglia in velocità, ma solo di accompagnare in un'esperienza

straordinaria chi ancora ha la capacità di meravigliarsi e stupirsi. «Sono tantissimi anni che viaggio in barca a vela e oltre quaranta quelli passati in Ogliastra, ma ci sono luoghi che ogni giorno e in ogni ora del giorno sanno regalare ai nostri occhi e ai nostri cuori, colori, immagini, sensazioni che suscitano sempre la mia meraviglia e quella di coloro che viaggiano con me. Ogni giorno è come fosse sempre la prima volta e il fatto di fare un viaggio con calma, tranquillità e lentezza amplifica ancora questa meraviglia, perché abbiamo il tempo di gustarla, di apprezzarla, di goderne appieno». Si può scegliere la barca a vela per un viaggio giornaliero, come quelli proposti da Massimo, o per navigare più giorni nel segno dell'essenzialità, del contatto strettissimo con la natura, dove il mare, il sole e il vento dettano il ritmo lento delle giornate, della

scelta degli approdi e delle ripartenze. Ma non c'è solo la natura, ci sono i compagni di viaggio con cui condividere l'esperienza, gli spazi, le decisioni. In un viaggio in barca a vela si abbandonano le zavorre di una quotidianità accelerata che come una macchina in corsa ad alta velocità richiede prestazioni altissime, al limite dello stress. Lontani dalle lancette dell'orologio gli unici impegni sono il rispetto delle regole del mare e quelle della convivenza a stretto contatto, in spazi spesso ridotti. Si condivide tutto: il tempo, il cibo, le parole, le risate, il "lavoro". Ed è questa la cosa più bella. Esperienze come quella del viaggio in barca a vela servono a ricordarci l'essenziale della vita e della natura, per procedere a vele spiegate. E allora buon vento a chi inizierà questa avventura straordinaria. (a.c.)

Viaggiatori pensanti

di Alessandra Secci

Un viaggio per distendere la mente tanto da permettere a ciò che ci abita di danzare liberamente. Vacanze che hanno un'altra dimensione. Viaggiatori che cercano e trovano qualcosa di profondamente diverso, ma incredibilmente unico. Li ha incontrati e sentiti per noi, Alessandra Secci.

Nell'epoca dei social, velocità di utilizzo e ineluttabile obsolescenza dei contenuti, anche la vacanza è occasione di sfoggio declinata su qualunque cosa. Il concetto di viaggio è deviato in maniera parossistica dal suo vero significato, riguardante l'esperienza intima, formativa, di arricchimento interno e spirituale, e la stessa definizione odierna di viaggiatore appare lontana dalle figure ormai mitiche legate al *Grand Tour*, divenute via via semplici *turisti*, con una evidente accezione negativa o, addirittura, *utenti*, resi quasi del tutto insensibili a ciò che vivono. In un panorama così poco confortante, in cui peraltro faticano a imporsi campagne di sensibilizzazione al rispetto della natura, al *plastic free* e a impatti *zen* sul territorio, scegliere la via del *turismo lento* appare come una vera inversione ad U, un atto di ribellione verso la società del *qui e ora*, che pare stia purtroppo perdendo, come detto appunto poc'anzi, il contatto con quella magnifica scossa esperienziale che è il viaggio.

Un meraviglioso e caleidoscopico spaccato è fornito sin dal maggio del 2016 dal monitoraggio dell'utenza che noi operatori effettuiamo presso le postazioni *Infopoint*, registrando gli accessi dei viaggiatori agli uffici e suddividendoli per numero e



nazionalità. Queste ultime sono di anno in anno più disparate: non è più raro come un tempo scorgere, ad esempio, iconici giapponesi con camicia bianca e immancabile fotocamera al collo osservare incuriositi la finta facciata della Parrocchiale di San Nicola od orgogliosissimi neozelandesi rimirare la limpidezza delle acque di *Goloritzè*.

Jean e Marie Christine sono originari di Arcachon, cittadina della Gironda nei pressi di Bordeaux, a cui fanno da sfondo una splendida laguna e vigneti a perdita d'occhio. Per la loro prima volta in terra sarda sfruttano un'offerta dalla capitale atlantica del vino di una nota compagnia *low cost*, che come altre, ha scelto lungimirantemente di connettere l'Oltralpe all'isola, verso cui il turismo francofono ha registrato di recente un vero e proprio *boom*. Basti pensare anche alle irresistibili tariffe messe in atto dalle compagnie di navigazione, che dai porti di Tolone, Marsiglia e

Nizza consentono di arrivare in Sardegna spendendo meno di un terzo (anche in alta stagione) rispetto a quella che è la spesa minima delle altre in partenza dalla piattaforma continentale italiana. I coniugi, in pensione, giunti alla postazione della circoscrizione di Santa Maria per un problema con l'auto a noleggio, subito risolto, impazienti di conoscere la zona, capiscono però quasi subito che sarà ardua impresa farlo (bene) in soli 7 giorni. Così, dopo una piacevole chiacchierata, ci scambiamo i contatti, e si dicono pronti a tornare anche in bassa stagione. Nessuna fretta quindi, li aspettiamo prestissimo: più turismo lento di così!

Jaime, catalano, docente universitario a Barcellona, arriva per la prima volta in Ogliastra, dopo aver visto la Gallura nel 2018. Per lui il senso del viaggio è in controtendenza rispetto a quello di tanti suoi connazionali iberici, propugnatori del *cada dia un sitio*



Da sinistra a destra: Yuting Shi e Jinghen Yang, Jaime, Jean e Marie Christine e il time di esperti: Daniele, Luca, Max, Mauro e Alessio



diferente, ovvero, più posti da visitare in meno tempo possibile. Non potrebbe essere altrimenti, data la presenza di un *chopper* (moto da strada, icona di quel capolavoro anni Sessanta che fu *Easy Rider*) col quale si sposta. «Ho optato per il *chopper* – afferma – proprio per soffermarmi più sul territorio; una tipologia di moto notoriamente scomoda (forcella allungata e inclinata, *n.d.r.*), con cui si fatica a coprire la stessa distanza percorsa da un'auto: inoltre, vento, polvere, acqua, sole, fanno parte anch'essi del viaggio, e non potevo avvicinarmi alla strada (S.S. 125 Dorgali-Baunei) più impegnativa della Sardegna, senza di lei. Avrei sprecato un'occasione per assaporarne le difficoltà: non l'ho fatto, ed è stato indimenticabile».

Daniele, sardo doc, lavora per l'Esercito di stanza nel Sarrabus, conosce a menadito il Supramonte ed è responsabile della *Sardinia Survival School*, prima scuola di

sopravvivenza nell'isola, con base operativa presso le miniere di Villasalto: per lui e i suoi colleghi istruttori, **Luca** (competente in piante officinali), **Max** (consulente in *prepping*, la preparazione atta a fronteggiare le emergenze), **Mauro**, alias *Cucciolo* (26 anni), dotto conoscitore dei funghi, e **Alessio** (esperto in geologia e speleologia), la natura è un posto da conoscere e comprendere, più che da fotografare spasmodicamente. «L'essenza di un luogo è data – spiega Daniele – da tante, importantissime componenti: il riconoscimento della flora, le impronte animali, l'individuazione olfattiva delle piante, e molto altro. Ciò che resta per noi imprescindibile è il rispetto verso la terra che ci ospita, la passione che ci guida, e la curiosità, capace anche di *ripristinare* i cinque sensi, troppo a lungo messi da parte».

Yuting Shi e Jinghen Yang sono due frizzanti e simpaticissime studentesse cinesi, originarie di Shanghai e Xiamen, metropoli

affacciata sul Mar Cinese Orientale che sull'opposta sponda bagna l'isola di Taiwan. Al primo anno di dottorato in linguistica in Germania, sono partite per la Sardegna senza pianificazioni grazie a un'offerta da Düsseldorf a Olbia; non sanno che quell'isola, così grande e affascinante, è purtroppo sprovvista di collegamenti interni degni di tal nome: poco male, dato che, proprio in funzione di ciò si sono organizzate, approfittando ad esempio delle tante vie di escursione che si dipanano dal centro di Baunei e che sono in grado di collegarlo con la sua frazione rivierasca. «I nostri luoghi d'origine sono molto stressanti e i gesti quotidiani concitatissimi: va da sé, perciò, che scegliere di affrontare un viaggio senza troppi punti fermi, risulta in questo caso quasi d'obbligo se si vuole sfuggire a quell'alienazione. Per noi il *turismo lento* è questo e la Sardegna è stata un'ottima scelta: ci torneremo sicuramente».

Terra da abitare. Bellezza da custodire

Il Coordinamento regionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Sarda, con l'intenzione di raccogliere la "sfida urgente di proteggere la nostra casa comune", lanciata da Papa Francesco nella sua Lettera Enciclica Laudato sì (cfr. n. 13), ha promosso il progetto **Sardegna, terra da abitare, bellezza da custodire**.

Tra le varie iniziative il progetto fotografico "**Terra da abitare. Bellezza da custodire**" realizzato da 10 fotografi nelle aree delle dieci diocesi della Sardegna. I fotografi coinvolti sono: Pierluigi Dessì, (area Santa Gilla di Cagliari); Roberta Masala (area Portovesme); Anna Piroddi (area Ogliastra); Gigi Murru (area Pratobello, Nuoro); Simona Sanna (area lago Omodeo); Marianna Ogana (area Porto Torres); Mario Arca (area Tossilo, Campeda); Tiziano Canu (area costa Olbia); Stefano Pia (area Monte Arci); Tiziano Demuro (area Foresta Burgos).

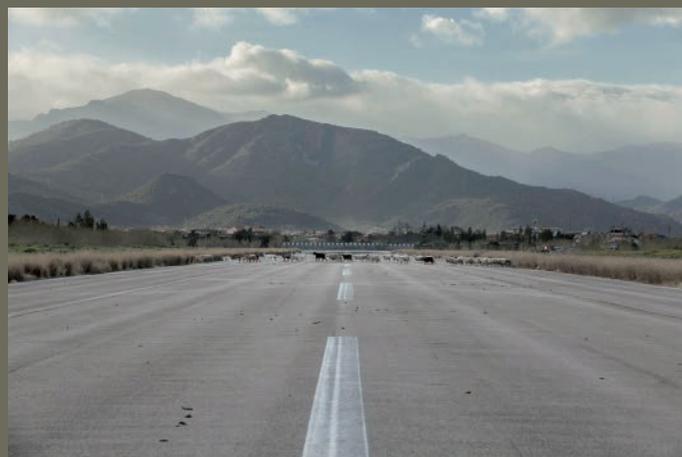
Il Percorso fotografico si propone di riflettere sul contrasto spesso evidente tra bellezza e degrado in Sardegna, quasi un "gioco di contrasti" che rivela quanto sia necessario custodire e difendere la nostra terra, liberandola da scelte e progetti rivelatisi contraddittori e controproducenti.

Presso l'anfiteatro Caritas in via Monsignor Virgilio a Tortolì sono visibili fino al 7 di settembre, 100 stampe fotografiche a colori e in bianco e nero, accompagnate dai testi di presentazione scritti dagli stessi autori delle immagini. E' disponibile il catalogo a cura della Soter editrice.

La cerimonia di inaugurazione è stata preceduta dagli interventi di Mons. Antonello Mura, vescovo di Lanusei e responsabile regionale del Progetto culturale; di Salvatore Ligios, presidente dell'Associazione Su Palatu Fotografia, curatore, e dalle testimonianze dei fotografi partecipanti.

La mostra rimarrà aperta al pubblico sino al 7 settembre 2019.

1



2



3



4



Il rigore, la cultura e l'amore per la musica

di Rosanna Agnese Mesina

Un lungo ministero quello espletato a Urzulei da don Angelo, sacerdote e uomo certamente di grande cultura, come chiunque poteva constatare ascoltando le sue omelie, mai ordinarie o troppo auliche, sempre all'altezza dell'assemblea cui si rivolgeva e sempre pertinenti al contesto. La loro lunghezza o brevità era il primo indizio che faceva intendere all'assemblea quali fossero i suoi sentimenti nei confronti dell'argomento trattato. Parole che divenivano una vera e propria catechesi.

L'amore per lo studio e la cultura locale lo portò a realizzare, nel corso degli anni, il piccolo museo parrocchiale di cui andava fiero e che mostrava con orgoglio a chiunque ne facesse richiesta. In esso conservava vecchi reperti ecclesiastici caduti in disuso, alcuni dei quali restaurati per sua volontà. Singolare la galleria fotografica delle Prime Comunioni da lui celebrate nel corso del suo servizio. Scrisse e stampò a sue spese una *Breve cronistoria di Urzulei*, un saggio dal titolo *Trascendenza della religione cristiano-cattolica su le altre religioni*, e la sua tesi di laurea in Teologia su Bartolomeo de Las Casas. Alla recita quotidiana del Breviario, che talvolta



Scheda biografica

Nato a Lanusei il 13 gennaio 1922 da Antonio e Maria. Rita Loi. Fece il ginnasio a Lanusei, il liceo e teologia a Cuglieri, dove conseguì la licenza teologica. Fu ordinato diacono a Baunei il 3 agosto 1947 e sacerdote a Lanusei il 15 agosto successivo. Fu

prefetto in seminario dall'1 ottobre 1947 al 1948. Reggente a Ulassai dal maggio al luglio 1949. Parroco di Triei dal Luglio 1949 al 1957 e infine parroco ad Urzulei dal 1° novembre 1957 al 2011. Morì a Tancau (comune di Lotzorai) nel 2012.

effettuava passeggiando nella terrazza della canonica, affiancava la lettura dei quotidiani locali, nonché l'ascolto dei telegiornali, riuscendo a essere sempre informato in tempo reale su tutto ciò che accadeva nel mondo.

Curò sempre con precisione e trasparenza gli affari della parrocchia. Se le uscite superavano le entrate, il debito era assolto da un *provvidenziale donatore* che nulla impedisce di individuare nella sua medesima persona. La trasparenza era un'altra sua caratteristica, sia come onestà negli affari economici che come atteggiamento nei rapporti col prossimo. Una gestione, la sua, dettata dalla prudenza e dalla parsimonia. Puntualmente dava lettura del bilancio parrocchiale, sia economico che statistico e comunicava gli *obrieri* delle varie festività.

Dal carattere puntiglioso, preciso e metodico, a volte sarcastico, respingeva le sfumature: le risposte alle sue domande dovevano essere *si* oppure *no*. Ostinato e martellante, non mollava la presa finché non otteneva quello che voleva. Nel dialogo, la risposta pronta e la battuta pungente erano sempre in tasca. La trasparenza nei rapporti umani invece, la si poteva evincere constatando che non dissimulava né l'antipatia né la stima che provava verso le persone.

Nella cura delle cose della chiesa, e dopo la morte della sorella Giovanna anche per le faccende, si fece aiutare da diverse donne del paese, alcune delle quali restarono a servizio per trent'anni.

Altro suo punto forte era la precisione, che allo stesso tempo esigeva dagli altri anche nelle minime cose, come l'esecuzione di canti o la recita delle preghiere. Sceglieva con rigore i lettori che egli stesso istruiva meticolosamente affinché anche il più

scontato degli accenti cadesse al punto giusto: «Adagio e ad alta voce» era il suo monito!

Fu docente di Religione severo e dai modi non del tutto *bosconiani* soprattutto verso i maschi. Ebbe, per tantissimo tempo, bambini e giovani, che lo servirono a Messa come ministranti, i quali, nonostante fosse rigido e anche eccessivo nei rimproveri, non abbandonarono mai il loro mandato. Teneva tantissimo all'Azione Cattolica, all'Apostolato della Preghiera, al Rosario Perpetuo e alle altre associazioni, ma doveva essere il supervisore di tutto: non era esattamente per l'autonomia dei laici! Durante il passaggio delle processioni, se qualcuno lungo strada ometteva di alzarsi in piedi in segno di riverenza per i santi, lui era capace di fermarsi e apostrofarlo se non fosse capace di farlo.

Certo, non sono mancati anche i contrasti con altre autorità o persone per divergenza di vedute. Ma don Angelo, da uomo saggio e lungimirante, era capace di ascoltare, riconoscere e seguire i buoni consigli che gli venivano dati e che a volte egli stesso chiedeva.

L'amore per la musica

Un ricordo caro a tutti è la musica che, in periodi particolari dell'anno liturgico, diffondeva in tutto il paese e nelle campagne circostanti attraverso gli altoparlanti posti nel campanile. Per la novena all'Immacolata erano le note dell'Ave Maria di Schubert che sollevavano gli animi e facevano affrettare le donne che ancora si trovavano in campagna. A Natale era la volta di *Adeste fideles* e di Anna Maria Puggioni, cantante

sarda della quale egli era un grande ammiratore. Per il 4 novembre le note de "Il Piave" e per tutto il mese di maggio tutta la serie di canti mariani.

Quando nel salone parrocchiale aveva luogo il cinema, potevano entrare solo coloro che avevano partecipato alla Messa domenicale e durante le proiezioni copriva le scene che lui riteneva "scandalose", anche se si trattava di un semplice, casto bacio.

Il saluto a Dio

Nostro Signore nell'accoglierlo tra le sue braccia, avrà certamente trovato tante cose buone nel suo operato, altre sbagliate, ma una piccola cosa che avrà portato frutti in cielo e di cui gli ha senza dubbio reso merito, è il saluto che egli pretendeva da tutti, grandi e piccini: il nostro "Sia lodato Gesù Cristo" e il suo "Sempre, sempre sia lodato" è una lode al Figlio, che nell'arco di cinquant'anni, grazie a don Satta, è riecheggiata in cielo infinite volte, consentendo ai suoi parrocchiani di volgere, fosse solo per un secondo, un piccolo pensiero a Dio.

Imbentu: lampi creativi

di Fabiana Carta

“Le idee prendono forma e prima o poi vengono alla luce”. È lo slogan scelto da Giovanni Monni per l'ingresso del suo studio di grafica e pubblicità. Uno studio coloratissimo, con idee geniali sparse qua e là, non lo noti al primo colpo, bisogna osservare con cura.

Giovanni nasce a Baunei nel maggio 1973. «Da bambino mi piaceva disegnare e fare degli schizzi, avevo una dote di disegno manuale che ho perso piano piano con l'utilizzo del computer, anche se alcuni lavori cerco ancora di abbozzarli a mano, poi li rivedo meglio sullo schermo». La passione per questo mestiere nasce da ragazzo, durante gli anni del liceo. Conquistato il diploma scientifico, in Sardegna non esistevano scuole che potessero nutrire i suoi interessi, l'Istituto superiore di design e grafica di Cagliari non aveva ancora visto la luce. Per questo decide di partire per Milano: belle speranze, sogni e una valigia. Catapultato subito in una grande città, il distacco dal paese si fa più dolce grazie al fratello Stefano, che è partito con lui sempre per gli studi. Giovanni frequenta *Naba*, la Nuova Accademia Belle Arti, indicata da riviste autorevoli come una delle migliori scuole al mondo. Mi racconta che è rimasto molto affascinato dall'offerta formativa, da materie come *graphic design*, moda, scrittura, pubblicità e cinematografia legata agli spot pubblicitari. «Nei primi anni ho avuto qualche difficoltà di ambientamento: abitavo con mio fratello fuori città, inoltre il mio carattere timido, e per alcuni versi anche chiuso, non era d'aiuto. Mi hanno spronato le attività

all'interno dell'Accademia». Mentre mi parla della sua timidezza, nel muro alle sue spalle c'è un pannello che mi fa il verso: un primo piano di Giovanni in posa da modello pubblicitario con a fianco un profumo: *Grafica di Gio*. Un chiaro ma ironico riferimento a una nota pubblicità. Timido ma autoironico. «Il mio sogno è sempre stato quello di fare il *copywriter*, colui che scrive i testi per le pubblicità – un mestiere da dietro le quinte – oppure collaborare con una rivista curando uno spazio *humor*, dove posso prendere in giro situazioni con vignette o fotomontaggi». Mi rivela che la passione per i giochi di parole e l'umorismo sono un'eredità che gli ha lasciato suo padre, persona di grande spirito, che amava scherzare. Queste doti le utilizza e le sfrutta nel suo lavoro, con una comunicazione in chiave simpatica, cliente permettendo. Il suo percorso accademico non è stato lineare: «Ho dovuto interrompere gli studi dopo la morte di mio padre. C'è stato un blocco, un arco di tempo di circa due anni in cui ho abbandonato tutto facendo altri lavoretti, poi sono tornato in Accademia». Finiti gli studi, per qualche tempo svolge degli *stage* in città, dopo di che inizia a lavorare per la Mondadori per circa otto anni: «Una bellissima esperienza, anche extra lavorativa, dove ho imparato a interloquire con i clienti e con i colleghi, a utilizzare gli strumenti al computer e ho partecipato a *convention* interessanti». Terminato il periodo milanese, siamo a fine anno 2006, è ora di tornare nella sua amata Sardegna. La città era diventata uno stress e la voglia di aprire qualcosa di suo si faceva pressante. L'idea iniziale, poi

sfumata, era quella di aprire uno studio insieme a un socio di Cagliari conosciuto a Milano. «Era forte l'idea di rientrare. Accantonata quella iniziale con il mio collega, ho deciso di aprire un piccolo studio di grafica e pubblicità, a Tortolì. Principalmente mi occupo dello studio del logo e dell'immagine coordinata, dunque della stampa di quel logo sul bigliettino da visita, *brochure*, adesivo, eccetera. Ma mi occupo anche di altre cose, come studiare il *packaging*, ovvero la confezione di un prodotto. Alla mia attività ho dato il nome *Imbentu* perché ci tenevo a valorizzare la lingua sarda». Uno dei loghi di cui va più fiero è quello commissionatogli dall'ex Provincia Ogliastra, legato al turismo: «Ogliastraordinaria bellezza», un gioco di parole: *straordinaria* all'interno della parola *Ogliastra* è messo in evidenza da un carattere diverso e da colori differenti. Un altro progetto bellissimo, di cui ha creato e curato il logo, è «ArMATi di Costituzione», in collaborazione con la classe prima B dell'Istituto di Tortolì, progetto che, con un video, ha vinto il premio del concorso nazionale «Lezioni di Costituzione», organizzato dal Senato della Repubblica, dalla Camera dei Deputati e dal Ministero della Pubblica Istruzione, Università e Ricerca. «Dopo l'apertura dello studio ci sono state alcune difficoltà legate al farmi conoscere». Un grafico pubblicitario che non fa pubblicità



per sé stesso? Risata. «Ho sempre fatto pubblicità per gli altri, ma su di me ho investito poco e niente, per questioni mie caratteriali. Ancora oggi è una cosa che metto in secondo piano, nonostante sia molto importante. Dovrei investire di più anche sui *social*, ma dopo otto o nove ore passate a lavorare al *computer* l'idea di accenderlo di nuovo non è molto allietante!». Chi lavora con la propria creatività è

a un artista a tutto tondo, seppur Giovanni tenti in ogni modo di essere modesto. Per creare degli slogan che colpiscono o un'immagine accattivante ci vuole il lampo di genio, è come creare una piccola opera d'arte sulla scia dell'ispirazione, poi non è detto che piaccia o che venga capita da tutti: «Sì, è un po' come un'opera astratta. Va interpretata», mi dice. Qualcuno ricorderà lo slogan *nonsense* della

Piaggio, erano gli anni '70: "*Chi Vespa mangia le mele (chi non Vespa no)*", un azzardo che rifletteva la rivoluzione giovanile di quegli anni. Criticato, non capito, ma è comunque rimasta una delle campagne pubblicitarie con lo slogan più famoso di sempre. Il mondo creativo è fatto così, bisogna *imbentare*, azzardare, dando forma e libero sfogo alle idee.

La lunga notte delle chiese “Da quale luce mi lascio illuminare?”

cura dell'Ufficio diocesano per i Beni Culturali

Anche la Cattedrale di Lanusei il 7 giugno ha partecipato alla IV edizione nazionale dell'importante rassegna culturale.

È approdata anche in Ogliastro “La lunga notte delle chiese”, la grande notte bianca che si svolge all'interno dei luoghi di culto e che rappresenta per tutti, credenti e non credenti, un'occasione per partecipare a un evento suggestivo ed eccezionale di grande coinvolgimento; per l'occasione, infatti, è stato possibile visitare i luoghi sacri di tante città del mondo in una veste sicuramente originale e con un programma interessato a fondere cultura, arte e musica, in una chiave di riflessione e spiritualità, per invitare lo spirito alla contemplazione.

Nata nel 2016 nella Diocesi di Belluno-Feltre, in questi tre anni l'evento ha visto una notevole crescita e partecipazione. Venerdì 7 giugno 2019 sono state più di 80 le Diocesi italiane a partecipare, oltre alle chiese di altre nazioni, come Brasile, Argentina e Romania. Ben 150 sono state le chiese che hanno aperto le proprie porte a tantissime iniziative diverse: cattedrali, chiesette, cappelle, santuari, monasteri, musei diocesani hanno così dato vita alla prima e più grande rete di luoghi di culto, con programmi di varia impostazione e con ingresso libero e gratuito. Anche la Diocesi di Lanusei, che ha aderito all'iniziativa per la prima volta, nella notte del 7 giugno ha aperto le porte della Cattedrale di Santa Maria



infatti, si prestava assai bene a rappresentare da un lato l'atto della creazione e dall'altro il concetto del Dio fatto uomo (*pane*), con l'inserimento dell'ulteriore novità del pane tipico locale che rimandava all'idea della comunione e della comunità. Pane che è stato possibile per i partecipanti portare con sé; ognuno dei partecipanti, infatti, al termine della serata era invitato (esprimendo così una volontà personale) a prendere un pane dal cesto. Il *clou* della manifestazione si

Maddalena a Lanusei. L'evento, organizzato dall'Ufficio Diocesano dei Beni Culturali (in prima fila don Ignazio Ferreli e Giovanni Idili, con la collaborazione di Roberto Deiana e Annamaria Piga), ha seguito il filo di un tema particolare: “Luce come metafora di Dio – Luce e uomo contemporaneo”. Per l'occasione, è stata esposta al pubblico l'opera di Maria Lai *Notte di San Lorenzo Firmamento 2004*, che è stata scelta per il suo alto significato simbolico, con quel suo cielo stellato, metafora della potenza e dell'energia cosmica che, superando i confini del quadro, si propagano poi nello spazio. L'opera,

è avuto a partire dalle 22 quando Mariella Pittau ha letto con voce emozionata ed emozionante, brani tratti da scrittori contemporanei (Nietzsche, Borges, Cusano, San Giovanni): letture filosofiche, poetiche e sacre sul tema della Luce, Dio, Uomo. Al maestoso organo a canne della cattedrale, Tonino Loddo ha eseguito brani di G. Frescobaldi, R. Schumann, J. S. Bach, G. Tartini e B. Marcello che, intercalati alle letture, hanno contribuito a creare – nell'alta ombra della notte squarciata appena dalla luce che illuminava il grande quadro – un'atmosfera solenne e lieve. Un incanto di dimenticate meditazioni.

Ministranti in festa a Seui per il raduno diocesano

di Luca Fadda
responsabile dell'Ufficio liturgico diocesano



Il 26 giugno scorso si è svolto a Seui il tradizionale raduno diocesano dei ministranti.

Il tema scelto per l'incontro di quest'anno è stato "Il coraggio di rischiare per la promessa di Dio". Scrive Papa Francesco: «Sì, ci vuole fatica per fare sempre il bene e diventare santi... Sai, la strada per la santità non è per i pigri: ci vuole fatica. Vedo che voi ministranti vi impegnate in questo cammino. Il Signore Gesù ci ha dato un programma semplice per camminare sulla via verso la santità: il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Cerchiamo di essere ben radicati nell'amicizia con Dio, grati per il suo amore e desiderosi di servire Lui in tutto, e così non possiamo fare altro che condividere il dono del suo amore con gli altri».

I gruppi ministranti, provenienti dalle diverse parrocchie della diocesi, sono stati invitati a realizzare cartelloni sul tema, alcuni molto originali, partendo dal brano evangelico di



San Luca della pesca miracolosa. Ogni gruppo ha successivamente portato i cartelloni nella sfilata che, guidata dal vescovo Antonello e dal sindaco di Seui, ha percorso la strada principale del centro ogliastrino, dalla Chiesa di San Giovanni fino ad arrivare alla Chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria Maddalena. Con numerosi sacerdoti, il vescovo ha celebrato la Messa, animata dagli stessi ministranti, in cui ha esortato i bambini e ragazzi a saper rischiare per quello che Dio promette. Dopo la

celebrazione, si è svolta la consueta attività, con quiz a tema, per l'assegnazione dei premi e dell'ambito gagliardetto. Il primo premio è stato assegnato al gruppo di Perdasefogu, il secondo a quello di Gairo, il terzo al gruppo di Tertenia.

È stata una bella mattinata di incontro per i ragazzi, gli accompagnatori e i sacerdoti, intorno al vescovo, resa ancora più significativa dalla speciale accoglienza riservata a tutti dal parroco don Joilson e da tutta la comunità di Seui.

Il verdetto delle urne

di Claudia Carta

Nel vasto territorio abbracciato dalla Diocesi di Lanusei, erano tre i comuni chiamati al voto lo scorso 16 giugno per rinnovare i propri consigli comunali: Tortoli, Villagrande Strisaili ed Esterzili. I risultati tra conferme e nuove scelte.

Il tricolore sulla spalla destra. Una fascia bella. È lo Stato presente fra le gente. Una fascia a volte pesante da portare. Il peso della responsabilità, di saper scegliere sempre e solo il bene comune, di prendere posizioni scomode e a volte non popolari per tutelare diritti e uguaglianza a scapito degli interessi di pochi. Una fascia che è un orgoglio. Per chi la indossa di nuovo e per chi la stringe al petto la prima volta.

Le amministrative dello scorso 16 giugno hanno consacrato i nuovi protagonisti della scena politica, ogliastrina e non, accanto a volti noti. **Tortoli** – centro più grande interessato dalla competizione elettorale – ha visto il successo del sindaco uscente, **Massimo Cannas**, a capo della lista *Progetto 4.0*: “quelli di via Mazzini” strappano la vittoria con il 51.40% delle preferenze e conquistano il palazzo di Via Garibaldi, relegando l'avversario Mimmo Lerede, leader della compagine *Patto per Tortoli Arbatax* (fermatasi al 48.60%), ai banchi della minoranza per i prossimi cinque anni. Tortoli fa il bis, insomma, scrivendo una nuova pagina della sua storia politica: non era mai accaduto, infatti, che un candidato sindaco venisse confermato per due volte consecutive, dopo la riforma legislativa del 1993.

«Un risultato che giunge al termine di una bellissima sfida – sono state le parole di Cannas – caratterizzata da due stili diversi di fare campagna elettorale. Il nostro impegno è stato massimo e mirato al risultato. Tutti. Concentrati. Non solo l'abbiamo



Massimo Cannas, sindaco riconfermato di Tortoli (foto di Federica Melis)



Al centro il nuovo sindaco di Villagrande Strisaili Alessio Seoni (foto di Federica Cabras)

voluto, ma l'abbiamo fortemente cercato. Una sfida forte, ma una scelta, la nostra, altrettanto forte». Visi, volti e programma che hanno persuaso l'elettorato tortoliese a confermare la fiducia al giovane amministratore originario di Lotzorai e alla sua squadra: «Credo sia stato un mix di motivi, anche diversi e complessi, a determinare questo

risultato – prosegue –: ha convinto il gruppo fortemente rinnovato; ha convinto un metodo sobrio di ricerca dei voti, ha convinto l'idea, l'immagine, ma anche la concretezza di un'amministrazione che, pur nel rinnovamento, ha voluto e vuole essere imparziale, terza rispetto agli altri. Ecco, il coraggio di fare una scelta così, accettando una sfida che



Il primo cittadino di Esterzili Renato Melis con la sua squadra (foto di Francesca Melis)

era davvero ardua, dimostrando responsabilità attraverso i fatti e non con le autocelebrazioni: credo che in sostanza sia questo ad aver pesato». Al lavoro da subito: «Ci è stata data una seconda possibilità – sottolinea il primo cittadino –: ne sentiamo tutto il peso. Serve una responsabilità ancora maggiore rispetto al mandato precedente; un mandato che va letto e vissuto in modo nuovo, che esige un lavoro e un impegno ancora maggiori».

Dal mare alla montagna. La terra dei centenari, **Villagrande Strisaili**, incorona – con un voto a dir poco plebiscitario – **Alessio Seoni**, classe 1973, esperienza da amministratore comunale alle spalle. Sarà il nome della lista, *A 100 e prusu*: di fatto Seoni e compagni portano a casa il 95.27% dei consensi, contro l'esiguo 4.73% di Gonario Mighela, candidato sindaco per il gruppo *Strisaili Civiche*. «Ripartire. È quello che dobbiamo fare come comunità – commenta all'indomani del risultato elettorale –. Guardiamo prima di tutto ai giovani, perché è da loro che dobbiamo iniziare. Avverto la sfiducia, il

disinteresse, la disaffezione verso la politica e non solo. I ragazzi oggi fanno fatica. Ecco perché serve un cambio di prospettiva radicale. Non si fa politica per ottenere consensi. Si fa politica per imparare ad ascoltare. C'è tanta gente che sta male. Siamo qui per cogliere i disagi e cercare di trovare le

soluzioni, dando risposte concrete». La prima uscita pubblica del neo sindaco è la presentazione del libro *L'Emissario*, di Paolo Oggianu, sul sequestro Casana del 1979. Salotto culturale organizzato dalle *ragazze del lunedì letterario*. In prima fila, accanto al sindaco, c'è anche zio Michelino Scudu, cento primavere sulle spalle: «Una sera in piazza – commenta Seoni – parlando di libri, facendo uscire la gente dalle case, incontrandoci, è un ottimo modo per contribuire a rinsaldare e rinvigorire il nostro tessuto sociale. Come amministratori cercheremo di supportare tutto: le associazioni, il volontariato, le famiglie. In tanti mi hanno chiesto di fare questa scelta. Adesso ci attende la sfida più importante».

Lasciando l'Ogliastra e arrivando nella provincia del Sud Sardegna, un giovane ingegnere di 39 anni che risponde al nome di **Renato Melis** veste la fascia tricolore e rappresenta la sua comunità, **Esterzili**, con i suoi quasi 700 abitanti. *Un paese ci vuole* era la lista unica presentata per la competizione elettorale nella quale l'unico avversario era il quorum.

Risultato raggiunto nella serata del 16 giugno, a urne ancora aperte: 334 i voti validi che hanno decretato l'inizio del mandato di Melis e della sua squadra composta da giovani e donne a cui spetta l'amministrazione del piccolo borgo della Barbagia di Seulo. Il capo dell'esecutivo, con un lungo messaggio, ha voluto ringraziare tutti i compaesani, senza tralasciare il plauso per il lavoro svolto dalla precedente compagine di governo: «Noi siamo qui con nessuno alle spalle e tutto il paese davanti. Paese che vi dico, può e deve guardarci in faccia e negli occhi con la fierezza di chi sarà rappresentato al meglio in ogni situazione. Veniamo da anni in cui son state portate avanti importanti opere pubbliche e un'azione attenta verso le fasce più deboli e anziane, in questo Gianna Melis (sindaco di Esterzili, prematuramente scomparsa nel giugno 2018, ndr) ha fatto la differenza. Oggi, abbiamo una squadra con dieci consiglieri di cui vado orgoglioso per la forza e la decisione che hanno mostrato nel volere far parte di questo gruppo e metterci la faccia e il cuore e lo dico soprattutto per i più giovani del gruppo che sono la vera ragione che ci ha portato qui. A loro va il ringraziamento più grande perché hanno avuto la forza di gettare il cuore oltre l'ostacolo per fare in modo di esserci, di essere qui a dispetto di tutti i problemi e le difficoltà che comporta la composizione di un gruppo in generale, figuriamoci in un piccolo paese come il nostro. *“Un paese ci vuole”*: questa piccola frase sintetizza l'essenza dell'identità, quella che agli occhi di tutti, oggi, sembra perdersi, ma di cui abbiamo estremo bisogno. Con orgoglio posso dirvi che ci saremmo, uniti contro l'apatia ed il disimpegno civico, con il coraggio di fare qualcosa di più, quella scivolata che salva il risultato quando tutto sembra già segnato».

Maria Ausilia Marongiu: natura e riciclo

di Fabiana Carta

I suoi abiti hanno incantato l'artista delle forbici, il sarto Paolo Modolo. Maria Ausilia Marongiu ha dato ai fiori tutti i colori della bellezza.

Se fosse un fiore sarebbe uno dei più rari, di quelli difficili da raccogliere, che crescono in luoghi impervi o nascosti. Di una delicatezza da far commuovere, Maria Ausilia Marongiu mi ospita per un pomeriggio nella sua grande casa di famiglia, dove è nata e cresciuta insieme ai suoi undici fratelli e sorelle. La prima cosa che mi colpisce sono i suoi quadri, sapientemente disposti sulla parete del soggiorno, alcuni mi ricordano il disegno e le pennellate di Giotto, in particolar modo il piccolo scorcio di paese. Ma con occhio più attento scopro che sono realizzati con foglie e fiori secchi, addirittura con la buccia delle cipolle. Stupore! Girare fra le stanze è come fare una visita guidata in un museo, a ogni angolo trovo qualche originale creazione.

Ma chi è questa donna così amabile e gentile? Maria Ausilia è quell'artista che da giovanissima disegnava per il piacere di farlo, tenendo timorosamente per sé i suoi schizzi e buttando al fuoco quelli poco soddisfacenti. Lei è anche quella che per modestia tenta di rifiutare la proposta di un grande stilista che le offre di far sfilare i suoi abiti, quella che durante le prime sfilate non riesce a uscire sul palco perché «divento rossa subito, magari mi impapero oppure inciampo», quella che, invitata a una importante manifestazione, impaurita, non vuole più esporre, ma alla fine viene premiata. Qualcuno diceva che la grandezza di un uomo si misura dalla sua

umiltà. L'arte di Maria Ausilia Marongiu ha un nome: «*Ditelo con i fiori*»: abiti, gioielli, borse, quadri, il popolo delle zucche, uova decorate. Tutto ispirato al riciclo, alla natura e alle tradizioni sarde. «Ti è mai capitato di mettere un fiore in mezzo a un libro? – la sua passione per i fiori è nata così, per caso – Dimenticandolo poi lo ritrovi bello, allora ti meravigli. Come è durato così tanto?». Inizia a curarli, coltivarli, assemblarli. «Mi sono sposata giovanissima, a 21 anni. Dopo il matrimonio ho iniziato a fare i quadri, avevo già la mia prima figlia, li realizzavo per il piacere di farli. Poi sono diventata una stilista: non avrei mai immaginato che potesse diventare un mestiere, non era nei miei pensieri. Sono partita così, dai quadri, dalle decorazioni delle uova, abiti di carnevale, maschere. Poi mi sono detta: “ma io faccio la sarta!”».

Da ragazza, all'età di 16 anni, frequentò la scuola di taglio, cucito, confezione e ricamo. Fare pratica con tante sorelle era semplice: «Ho sempre cucito, inizialmente solo per le mie sorelline, compravo la stoffa con i miei soldi. Gli abiti piacevano anche alle mie amiche, così ho iniziato a cucirli anche per loro, con il parere contrario di mia mamma: lei aveva paura che sbagliassi perché troppo giovane e inesperta. I primi abiti li ho realizzati gratis, poi alla fine ho iniziato a farmi pagare». Maria Ausilia si divertiva, sin da bambina, a confezionare bambole di stoffa, circondata dalle abili mani di sua madre che cuciva i vestiti uguali per tutte, con la nonna che lavorava all'uncinetto – «stavo ore a guardarla, ho imparato così» – e la zia, che le permetteva di togliere i punti lenti, l'imbastitura degli abiti.

Il primo riconoscimento arriva nel 1993, durante una manifestazione di erbe officinali; nel 1995 prepara i suoi primi quattro vestiti, in occasione dell'apertura di un circolo culturale a Lanusei. Si chiamava “Quarantesimo parallelo”, l'idea era di Mario Aresu, persona che ricorda sempre con tanto affetto.

Da lì inizia a partecipare a vari eventi in tutta la Sardegna, come *Cagliari in fiore* e *Tortoli in fiore*, per sei anni consecutivi. La svolta arriva nel 2004, alla *Fiera d'Ogliastra*, a Cardedu. Mentre espone la sua collezione di abiti, quadri, uova e zucche decorate fa un incontro che cambierà la sua carriera artistica. Gianni Medda, l'inventore di varie trasmissioni di Videolina, si avvicina a lei riconoscendo i suoi abiti floreali, già visti durante un'altra occasione. Tra loro ci fu uno scambio di battute che ricorda più o meno così: «*Non sono mai riuscito a rintracciarla, perché non fa sfilate?*». «*Io non faccio sfilate, presento gli abiti per le esposizioni oppure li creo per il teatro*». «*No, io la devo portare assolutamente da Paolo Modolo*». Quello stesso mese parte alla sfilata nella valle del menhir, con tutta la famiglia e la documentazione dei suoi lavori, per conoscere il maestro del velluto. Modolo giudica i suoi abiti molto belli e interessanti, tanto da proporle di farli sfilare insieme alle sue creazioni, da lì a 15 giorni. La modestia, mista a paura, fa tentennare Maria Ausilia: «Mi sembrava una cosa troppo grande per me, non ero all'altezza». Alla fine, dopo varie insistenze, accetta. In poco tempo riesce a preparare dodici abiti, con qualche difficoltà per i tempi stretti e altri pensieri legati alla malattia della madre.



Photo by Pietro Basoccu

Oggi continua a far sfilare i suoi abiti in tutta la Sardegna, vestiti che sono vere e proprie opere d'arte, tant'è che non possono viaggiare in valigia, ma necessariamente con un pullmino che possa trasportarli con lo *stender*, appesi agli attaccapanni. Nel suo piccolo laboratorio dove

parliamo me ne mostra uno. Mi perdo fra le composizioni di fiori e foglie del corpetto: quanta pazienza e cura del dettaglio! Poco più in là vedo delle borsette realizzate all'uncinetto, ispirate al bottone sardo, sua grande passione, e alzando la testa noto una fila di uova vere decorate con foglie e fiori appassiti, altre decorate con

delle parole scritte così bene da sembrare stampate. Noto tantissime targhe, riconoscimenti accumulati negli anni, che timidamente mi mostra: «Non le faccio vedere mai a nessuno». Una donna che, con la sua eleganza naturale, brilla per la sua modestia e semplicità, in un mondo dove vince chi sgomità di più.

“Ne uccide più la lingua che la spada”

di Katia Incollu

A proposito di violenza psicologica, più sottile e subdola di quella fisica, meno visibile ma altrettanto deleteria.

La nostra è l'epoca più pacifica della storia. A questa conclusione è pervenuto Steven Pinker, psicologo evoluzionista canadese, che nel libro *Declino della violenza*, pubblicato nel 2013, racconta di come le guerre e i genocidi ai giorni nostri abbiano raggiunto i livelli minimi e persino le discriminazioni in base all'etnia, al sesso e alle preferenze sessuali stiano diminuendo visibilmente in quasi tutto il mondo.

Questa notizia, apparentemente confortante, sembra stridere con i fatti di cronaca che ogni giorno ci ricordano che la violenza sia fisica che psicologica siano ben lontane dall'estinzione.

Se è vero, infatti, che oggi ci sono meno conflitti rispetto al passato, è anche evidente che purtroppo le guerre di oggi hanno nuove sembianze e mietono un gran numero di vittime. Complici anche le nuove tecnologie, assistiamo a un mutamento della violenza che oltre che fisica, sempre più spesso diventa psicologica (si pensi al fenomeno *haters*). La violenza psicologica è più sottile e subdola di quella fisica, meno visibile ma altrettanto deleteria tanto da portare al suicidio. È un fenomeno che colpisce donne e uomini, nessuna fascia d'età ne è immune e si manifesta in ambiti diversi, familiare, scolastico (bullismo), lavorativo (*mobbing*), social media. Provocazione continua, derisione, offesa, isolamento,



Sussurro - Photo by John Perivolaris

controllo, indifferenza, silenzio, sono alcuni dei modi in cui si palesa. Purtroppo non è facilmente riconoscibile e la persona che la subisce si ritrova a vivere uno stato di disorientamento che non riesce a spiegare e che genera disturbi emotivi. Solitamente la vittima ha difficoltà a confrontarsi con altre persone per paura del giudizio rispetto a qualcosa che non è facilmente dimostrabile. La situazione è ancora più drammatica quando a essere coinvolti in modo diretto o indiretto sono i bambini. Essi infatti non posseggono la capacità critica di analizzare i fatti e di mettere in discussione il comportamento dell'adulto. Poiché la personalità si struttura nei primi anni di vita, la violenza, sia fisica che psicologica, può sortire nei bambini terreno fertile per gravi problematiche psicologiche e comportamentali. Contrastare questo fenomeno è possibile e deve essere affrontato a vari livelli: la prevenzione primaria

deve essere rivolta alla società nel suo complesso e deve partire dai luoghi di formazione culturale e sociale, dalla famiglia prima di tutto. È fondamentale sviluppare nel bambino una buona autostima e autoefficacia all'interno di un comportamento assertivo che lo aiuti ad agire nel rispetto dei propri e altrui diritti. L'opera divulgativa svolta negli ultimi anni ha acceso i riflettori sul problema, sensibilizzato l'opinione pubblica, ha portato alla nascita di diversi centri antiviolenza e sportelli d'ascolto, ma sono ancora troppe le persone che vivono con vergogna e senso di colpa una condizione che stentano ad ammettere e da cui faticano a uscire. È quindi necessario continuare ad analizzare il fenomeno e cercare nuove strategie di risoluzione creando reti di intervento sempre più efficaci che includano famiglia, istituzioni, professionisti e che possano agire attraverso la prevenzione, la formazione e l'azione diretta.

Anguria

Citrullus Lanatus, sindria o meloni

di G. Luisa Carracoi

Fresca, dissetante e allegra. L'anguria o cocomero, è il frutto più amato nelle calde e assolate giornate estive.

Ricca d'acqua, preziose vitamine e sali minerali. In Sardegna viene chiamata *meloni*, o *sindria* dal catalano. La sua terra d'origine, secondo il famoso esploratore David Livingstone, era il deserto del Kalahari, nell'Africa meridionale, mentre a coltivarlo per la prima volta furono forse gli Egizi intorno al 3000 a. C..

La civiltà del Nilo lo considerava un frutto magico e propiziatorio, nato dal seme del dio Seth e lo depondeva nelle tombe dei faraoni affinché lo gustassero nell'aldilà, così come rappresentato in numerosi geroglifici. La sua presenza in Sardegna già in epoca fenicia è attestato dai recenti studi di archeobotanica e dal prezioso ritrovamento di semi d'anguria, risalenti al 500 a. C., sul fondale della laguna di Santa Giusta. Con il passare dei secoli e i continui contatti commerciali tra i diversi popoli costieri, si diffuse in tutta l'area mediterranea, in particolare durante le invasioni moresche.

Il *Teatro farmaceutico, dogmatico e spagirico* di Giuseppe Donzelli del 1677, raro libro quanto curioso, offre indicazioni sui benefici del frutto, se utilizzato contro la febbre ardente, la tosse dei tisici e degli asmatici, l'infiammazione degli occhi o i semi contro la pietra delle reni. Da sempre produzione preziosa nelle nostre comunità contadine, seppur dono stagionale, ha creato un profondo legame culturale, che molti sono i richiami alla sua presenza in racconti, detti e appellativi.

Una testimonianza importante delle antiche origini del frutto, è presente nella Sacra Bibbia, dove viene citato in occasione della fuga degli ebrei dall'Egitto quando, tormentati

dall'arsura del deserto, rimpiangevano i succosi frutti degli orti egizi al tempo della loro schiavitù. Correva già il terzo anno da quando il Signore nutriva nel deserto il suo popolo colla manna. Benché essa fosse di squisito sapore, tuttavia venne a nausea al popolo infedele, che ricominciò le solite mormorazioni contro Dio e contro Mosè. La capacità soggiogante del potere era stata talmente forte da far credere agli ebrei che la terra dove essi erano stati schiavi era in realtà il paese della libertà e, alle prime difficoltà, ricominciarono a desiderare il ritorno alla schiavitù. Essi non ebbero la capacità di riconoscere la presenza di Dio nella semplicità amorevole dei suoi doni e di interpretarne il significato con la giusta sapienza. La manna non aveva certo il sapore brioso dei cocomeri che si mangiavano in Egitto; "dov'era la potenza di Dio?", si chiedevano. Rimpiangevano il passato, ma questo li bloccava e così il sentiero diventò insapore e impedì loro di guardare al futuro.

La tentazione di stancarsi della benedizione in mezzo alle prove e di rifugiarsi nelle catene del più conveniente, la possiamo ritrovare anche oggi nella quotidianità del

vivere, a livello culturale, sociale e spirituale, pronta a riemergere in modo prepotente soprattutto nei momenti di crisi e di sofferenza. L'anguria era solo un simbolo e a essa possiamo dare nuova prospettiva. In realtà il nocciolo del problema sta nel nostro cuore, nella paura che la *promessa* verso un orizzonte di vita vera richieda troppo coraggio o sia un imbroglione di cui diffidare. Cristo invece è un'opportunità sempre, ci prende per mano, ci comprende e ci sorprende; un frutto sempre fresco, da scoprire prima di tutto dentro noi stessi, dono di trasparente libertà nei pomeriggi assettati della nostra esistenza.

*Prole di sciolte catene
perla di Sapienza dipinta
con pennello di gloria.*

*Son tue Speranza, Fede e Carità,
son tue le faville d'Amore.*

(G. Luisa Carracoi)



«Ci ricordiamo dei pesci
che mangiavamo
in Egitto gratuitamente,
dei cocomeri, dei meloni,
dei porri, delle cipolle
e dell'aglio»

(Numeri 11,4-6)

LUGLIO 2019

Martedì 23	Esperienza in Valle d'Aosta con i presbiteri
sabato 27	ore 10.30 Escalaplano. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 28	ore 18.30 Lanusei (Seminario). Incontro con il gruppo che parteciperà al pellegrinaggio in Terra Santa
Mercoledì 31	ore 21.30 Perdasdefogu. Partecipazione alla serata "Sette sere, sette piazze, sette libri"

AGOSTO 2019

Giovedì 1	ore 19.00 Cattedrale. S. Messa ore 21.30 Tortolì (Anfiteatro Caritas) Concerto del teatro Lirico di Cagliari
Sabato 3	ore 18.30 Villagrande Strisaili. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 4	ore 10.00 Elini. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Venerdì 9	Bau Mela. Campo diocesano per le famiglie
Domenica 11	ore 18.00 Ilbono. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 11	ore 11.00 Seui. S. Messa e celebrazione delle Cresime ore 10.30 Cagliari (Seminario Regionale Sardo). Conferenza stampa di presentazione delle manifestazioni della pastorale del turismo in diocesi
Lunedì 12	ore 21.30 Tortolì (Anfiteatro Caritas). <i>C'è una luce nella notte.</i> Veglia e confessioni per la pastorale del turismo
Mercoledì 14	ore 6.00 Tortolì-S.Maria Navarrese. Pellegrinaggio a piedi e S.Messa all'arrivo
Venerdì 16	Tortolì (Anfiteatro Caritas). Manifestazioni della pastorale del turismo della diocesi (vedi programma)
Mercoledì 21	
Venerdì 23	Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa
Venerdì 30	
Sabato 31	ore 21.30 Tortolì (Anfiteatro Caritas). <i>Litigar danzando</i> , spettacolo con Giacomo Poretti e Daniela Cristofori

SETTEMBRE 2019

Sabato 7	ore 21.30 Tortolì (Anfiteatro Caritas). <i>Il lavoro è per l'uomo non l'uomo per il lavoro</i> , lezione-spettacolo di Pier Luigi Bartolomei
Domenica 8	ore 18.30 Villaputzu (chiesa di S. Maria) Ordinazione diaconale del seminarista Federico Murtas
Martedì 10	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Lanusei
Giovedì 12	ore 9.30 Incontro con i presbiteri e diaconi della forania di Jerzu
Sabato 14	ore 18.00 Talana. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Domenica 15	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale di S. Maria della Neve). Inizio del ministero come vescovo di Nuoro, rimanendo Amministratore Apostolico di Lanusei

**CAMPO
PER FAMIGLIE****Conflitti
e ferite
in famiglia
Come
ritrovarsi
pacificati?****Bau Mela**
9 | 11 agosto 2019

Finalità del campo, oltre a trascorrere alcune giornate fraterne, è quest'anno riflettere sui conflitti e le ferite che accompagnano la vita matrimoniale, sulle soluzioni e gli strumenti che aiutano la coppia a ritrovare la fonte del loro amore.

Saranno con noi **Padre Christian Steiner**, esperto di pastorale familiare, la coppia **Paola e Andrea**, che ha svolto dei master sulla consulenza familiare e il nostro **vescovo Antonello**.

Le iscrizioni vanno fatte entro il 3 agosto, informando il proprio parroco. Per i bambini verrà organizzato un servizio di baby sitter e animazione.

Per informazioni e iscrizioni, contattare:

- pina.giovanni74@gmail.com
- iosel@tiscali.it | 3472383787 (Pinuccia)
- 3471929665 (Iosè)

info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913



Photos by Fabrizio Proddi

FESTA DEI POPOLI

Il 7 luglio l'anfiteatro Caritas a Tortolì ha ospitato la quinta edizione della Festa diocesana dei Popoli. Saluti, testimonianze, musica, canti e condivisione del cibo hanno dato senso al tema di quest'anno: "Tanti popoli, un solo popolo".

foto
EVENTO

